

L'INCHIESTA

La Bologna dei nidi sul podio europeo
«Ma le rette sono ancora troppo alte»

REPORTAGE

La stazione-crocevia d'Italia
Che fatica andare da sopra a sotto

CULTURA

Tutto il mondo torna a teatro
In platea è boom di giovani

QUINDICI

Supplemento quindicinale di *InCronaca* - giornale del Master in Giornalismo di Bologna

Anno 6 / Numero 20 / 11 aprile 2024

IL LAVORO SI PAGA





SOMMARIO

- 4 **L'intervista**
Bulgarelli: «La lotta paga
Ora sicurezza e salari più alti»
di **Giorgio Papavero**
- 8 **L'inchiesta**
La Bologna dei nidi sul podio europeo
«Ma le rette sono ancora troppo alte»
di **Lavinia Sdoga**
- 12 **Il reportage**
Un giorno nella stazione-creocevia d'Italia
Quanta fatica andare da sopra a sotto
di **Eugenio Alzetta**
- 16 **Cronaca**
Il medico nella trincea della droga
«Salviamo vite, ma non lo sa nessuno»
di **Alessandra Arini**
- 18 **Politica**
Migranti minori, strutture già piene
«Rischio collasso per l'ondata estiva»
di **Ludovica Brognoli**
- 20 **Società**
Dal detector al primo segnale radio
Così Marconi cambiò le nostre vite
di **Lorenzo Trisolini**
- 22 **Quindici giorni**
di **Amalia Apicella**
- 23 **Cultura**
Tutto il mondo torna a teatro
In platea è boom di giovani
di **Amalia Apicella**
- 26 **Cultura**
L'uomo che costruì la bara di Italo Balbo
abbattuto in volo dalla Marina italiana
di **Federico Iezzi**
- 28 **Sport**
Le promesse rossoblù
con il sogno della Champions
di **Lorenzo Trisolini**
- 30 **Mondo**
India al voto tra caste e Pil in crescita
Modi verso il terzo mandato
di **Claudio Cucinotta**
- 32 **Tutta mia la città**
Le recensioni del *Quindici*
- 34 **Il cartellone degli eventi**
di **Sofia Centioni e Amalia Apicella**

Ascolta il podcast del *Quindici*:



Direttore Responsabile: Giampiero Moscato
Edizione a cura di: Luciano Nigro e Tommaso Romanin
Desk: Sofia Centioni, Amalia Apicella e Giorgio Papavero
Rivista informativa: *Quindici*
©Copyright 2024 - Supplemento quindicinale di "InCronaca"
Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna
Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15/12/2016
numero 8446
Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna
Numero telefonico 051 2091968
E-mail: red.incronaca@gmail.com
Sito Web: www.incronaca.unibo.it

In copertina: Michele Bulgarelli, foto di Amalia Apicella

La foto di **QUINDICI**



Bologna è scesa in piazza per dire basta alle morti sul lavoro. Dietro lo striscione il sindaco Matteo Lepore e il segretario della Cgil Michele Bulgarelli. L'esplosione nella centrale Enel Green a Suviana, con cinque morti e cinque feriti, ha fatto salire ad almeno 121 il bilancio nazionale dei decessi nei cantieri. Per questo la Cgil e la Uil hanno deciso di estendere a otto ore, anziché quattro, lo sciopero già programmato per oggi, 11 aprile, in Emilia-Romagna. Zero morti sul lavoro, una giusta riforma fiscale e un nuovo modello sociale di impresa sono le motivazioni che hanno portato in piazza 15.000 persone. Foto di **Nikol Ceola**.

Il giornale è stato chiuso alle 15.



Michele Bulgarelli in redazione il 4 aprile. Foto del servizio di Amalia Apicella di Giorgio Papavero

L'incontro con il segretario della Cgil di Bologna

BULGARELLI: «LA LOTTA PAGA ORA SICUREZZA E SALARI PIÙ ALTI»

Dichiara guerra al lavoro povero e ai subappalti. E sulla strage di Suviana ha promosso uno sciopero perché “a distanza di 24 ore non si sapeva neppure per chi lavoravano le vittime”. Michele Bulgarelli, 44 anni, è il segretario della Cgil più forte d'Italia con 150mila iscritti. Viene dall'università ed è stato per 20 anni dirigente della Fiom. Alla Electrolux nel 2014 ha conosciuto Landini, di cui ammira la «radicalità democratica». «Il conflitto dà risultati», dice a proposito delle tante crisi superate come la Saga Coffee e la Marelli, dove i posti di lavoro «li abbiamo salvati». «Grazie alle nostre battaglie, nelle fabbriche bolognesi un operaio guadagna 1.500 euro in più e ha il permesso pagato per portare il genitore dal medico o il cane dal veterinario». Dopo la settimana corta di quattro giorni alla Lamborghini, ora vuole la quindicesima mensilità. Promuove il sindaco Lepore, mentre boccia il governo Meloni per le tante promesse disattese come il taglio delle tasse.

Quando ha cominciato a fare sindacalista?

«Ho iniziato dal movimento studentesco. Dopo, mi sono avvicinato al sindacato alla fine degli anni Novanta e sono entrato in Fiom a Forlì. Questo perché sono del parere che il sindacato lo s'impara nelle fabbriche».

Da quando ha fatto il suo ingresso nell'ambiente sindacale sono trascorsi vent'anni. Come ha visto cambiare il mondo del lavoro?

«La precarietà c'è sempre stata. Oggi con appalti e subappalti ne vediamo una nuova frontiera. Basta andare dentro un qualsiasi luogo di lavoro, come un ospedale o una fabbrica per vedere come gli stessi lavoratori hanno contratti diversi. Ma si può essere precari anche con un contratto a tempo indeterminato siglato con una cooperativa o con un'azienda in appalto, perché si è sempre soggetti a grossi cambiamenti».

La sua polemica contro appalti e subappalti vale anche per la tragedia di Suviana?

«Una strage di una dimensione di cui a Bologna non c'è memoria. Fa ancora più male perché avvenuta in un cantiere dell'Enel e soprattutto perché a distanza di 24 ore non si conoscevano i nomi delle ditte di cui erano dipendenti i lavoratori. Siamo pronti a costituirci parte civile nel processo e scioperiamo con la Uil». *(domanda e risposta sono state aggiunte all'ultima ora)*

La sua elezione è avvenuta sotto gli occhi del segretario Landini. Quali sono le sue caratteristiche personali che più apprezza?

«Conosco Landini dal 2014, quando in Fiom era il coordinatore nazionale del gruppo Electrolux e insieme seguimmo la vertenza a Forlì. Il capo del personale del gruppo svedese diceva di apprezzarlo, perché le parole che riferiva in fase di trattativa erano le stesse che poi ripeteva in televisione e ai lavoratori in assemblea. Questa schiettezza unita alla sua radicalità democratica è il modello sindacale che Landini rappresenta».

Che pressione sente nel dirigere

«Oggi assistiamo a una nuova forma di precarietà, caratterizzata da appalti e subappalti»



«L'industria moderna è più fragile e con uno sciopero si riesce a bloccare la produzione»



quella che viene definita una delle sedi sindacali più importanti d'Italia?

«La Camera del lavoro di Bologna è una realtà sindacale grande, con 150mila iscritti e allo stesso tempo importante, perché nel campo dell'industria è qui che si firmano gli accordi migliori d'Italia. Inoltre, una peculiarità tutta emiliano-romagnola è che la Cgil contratta anche con i sindaci per indirizzare lo sviluppo e le risorse sul sistema dei servizi pubblici».

Le battaglie sindacali contano ancora? E su che piani si giocano adesso?

«La lotta paga sempre. Le battaglie sindacali contano perché, quando un'azienda decide per una chiusura, si può contrastare questa decisione come abbiamo fatto nel caso della Saga Coffee e della Marelli dove i posti di lavoro sono stati salvati».

Quindi scioperare conta ancora?

«Oggi lo sciopero ha molto più potere ed efficacia rispetto a prima. Infatti, l'industria moderna "appaltatrice" è più fragile e con un semplice sciopero si riesce a bloccare l'intera linea produttiva».

Nel dicembre del 2023 ha dichiarato che "i sindacalisti sono anche le vertenze che fanno". Lei in quali si identifica?

«La prima che mi viene in mente è in Marcegaglia a Forlì. L'azienda decise di modificare un accordo interno molto importante e inserire un salario di ingresso. Per noi quello fu un grave errore, ci mettemmo subito di traverso e dal mio punto di vista salvammo la dignità. Un'altra fu quella di Electrolux nel 2014, perché volevano chiudere lo stabilimento di Porcia. Quando arrivò l'annuncio, tutto il gruppo cominciò a scioperare. Ci fu una pressione talmente forte che l'azienda dovette tornare sui suoi passi e rivedere la decisione».

E a Bologna?

«L'accordo per portare il SUV Urus Lamborghini a Sant'Agata Bolognese, che ebbe come risultato cinquecento nuove assunzioni».

La tripartizione sindacale nel modo attuale ha ancora senso?

«Quella divisione sindacale oggi è incomprensibile. Chiaro che rimangono delle differenze accese, come per esempio ci sono tra Cgil e Cisl. Allo stesso tempo guardo anche all'alleanza che si sta costruendo e strutturando con la Uil, che ci ha portato in questi anni a scioperare insieme contro il Jobs Act e le manovre finanziarie del governo Meloni».

Quasi la metà dei giovani non si iscrive a un sindacato. Come si convincono?

«I giovani non mi preoccupano, perché s'iscrivono nelle vertenze e partecipano ai picchetti. Chiaro che serve un programma di lavoro e una piattaforma che li metta al centro. Purtroppo, si incontrano pochi giovani in quegli ambiti sindacali dove è più forte la contrattazione collettiva, ma questa è una stortura del mondo del lavoro. Quello che mi preoccupa è l'impiegato che partecipa di meno».

Come avete potenziato il vostro sistema di welfare aziendale?

«Non chiamatelo così, perché i risultati ottenuti sono il frutto di tante battaglie. È la legge dei metalmeccanici bolognesi, che consente all'interno delle nostre fabbriche attraverso dei permessi retribuiti di portare a visita medica il genitore anziano o l'animale domestico dal veterinario. Un lavoratore medio guadagna 1.490 euro in più, le aziende ti permettono di studiare e in certi casi gli studi te li pagano pure».

Sulla gig economy la Cgil come si posiziona?

«I riders sono lavoratori e hanno dei diritti. Come Cgil abbiamo fatto una lotta senza quartiere contro le piattaforme di *food delivery* e questo ci ha portato a vincere parecchi ricorsi in tribunale. Il modello verso cui dobbiamo propendere è quello di Just Eat, perché ha deciso di assumere tutti i propri lavoratori e inquadrarli come dipendenti, rafforzandone le tutele».

Di recente avete denunciato il lavoro povero che si cela in diversi ambienti come aeroporto e Coop. Quanto è esteso questo fenomeno a Bologna?

«Il lavoro povero emerge dalle buste paghe drogate, dove si lavora di notte e si saltano i riposi»



«Ci ritroviamo una città piena di cantieri, che è un bene, perché altrimenti sarebbe ferma»

«Coop è un problema diverso. Loro sono *leader* a livello nazionale come salari, però vogliono appaltare il sistema di riempimento scaffalature di cinque supermercati a Bologna. A questo ci siamo opposti, perché vuole appaltare il servizio ad altre cooperative, quindi, con lavoro povero».

E in aeroporto?

«Il fenomeno riguarda la metà dei lavoratori, circa mille dipendenti, che si occupano di servizi *handling*, come il facchinaggio. Mi sono fatto inviare la busta paga di un lavoratore aeroportuale con due anni di anzianità di servizio: prende 1.360 euro lordi al mese. Questa potrebbe essere la busta paga di un lavoratore *full time*, ma il lavoratore in questione come tutti i neoassunti è un *part time*».

Cosa significa?

«Che la sua busta paga in realtà è sotto i mille euro e che per arrivare a quella cifra ha dovuto lavorare le notti, le domeniche e saltare i riposi. Dunque, siamo in presenza di una busta paga drogata di lavoro aggiuntivo».

Anche il turismo è compreso tra quei settori a rischio?

«Certamente. Il reddito lordo annuo medio dichiarato all'Inps nel 2021 è stato di 10.500 euro contro i 34.000 dell'industria a Bologna. Anche lì c'è un problema di lavoro povero su cui bisogna intervenire al più presto».

La settimana corta della Lamborghini, ha fatto da apripista. È questo il modello aziendale del futuro, ma soprattutto per le piccole aziende è sostenibile?

«Io dico sì. Come sostenuto dal capo del personale di Lamborghini intervistato da Repubblica, in cui dice sostanzialmente che non nella quantità, ma è un modello replicabile altrove. Infatti, sono seguiti gli immediati annunci di Illumia e Renner. In Lamborghini ci sono riusciti attraverso la realizzazione di una via emiliana al modello tedesco: si son messi lì in commissione tecnica a soppesare turni, auto e lavoratori per fare in modo che si riduca l'orario, ma aumenti il salario, perché cresce notevolmente il premio di risultato».

Qual è il vostro obiettivo?

«Far aumentare le retribuzioni in tutti i modi possibili, introducendo la mensilità aggiuntiva come sta avvenendo, passo dopo passo con Lamborghini dove si va verso la quindicesima, un caso unico. E poi la quattordicesima dove non c'è. In Ducati stanno ragionando di arrivare anche loro verso una quattordicesima piena».

Com'è la situazione del *gender pay gap* in Emilia-Romagna?

«Il divario salariale tra uomini e donne in Regione è più alto della media italiana. Responsabili di questa situazione sono le imprese, perché aumentano il salario all'uomo che fa lo straordinario. Questo provoca delle differenze di stipendio che sono di trenta euro per gli operai, cinquanta per gli impiegati, ottanta per i quadri e oltre centodieci per i dirigenti».

Passando alla città: il sindaco Lepore si sta avviando verso metà mandato. Che voto dà?

«Un otto pieno, che per me equivale a un dieci. Ci ritroviamo una città piena di cantieri, che è un bene, perché altrimenti sarebbe ferma. Non possiamo volere gli investimenti delle multinazionali per poi essere scollegati dall'Europa».

Quindi ottimo l'investimento sul tram, l'attenzione sulle crisi aziendali e l'accordo siglato con il Comune sulla coesione sociale. Si deve invece fare di più sul lavoro povero, anche cercando soluzioni innovative».

Cosa pensa di quello che sta avvenendo alla scuola Besta?

«È chiaro che dispiace vedere questo clima di scontri e tensioni, però siamo dentro un piano di investimenti pubblici di cui c'è bisogno. Sono convinto che la costruzione di una scuola nuova debba essere vista come una notizia positiva».

Che voto darebbe invece al Governo Meloni?

«Bocciatura totale, tra il tre e il quattro al massimo. Ma il voto lo deve dare chi li ha votati e si trova senza una risposta alle tante promesse elettorali fatte, ma tutte disattese».

Come mai sulla guerra i sindacati non riescono a far sentire la propria voce?

«Non è vero: la Cgil ha sempre avuto una posizione radicale, ma c'è un oscuramento mediatico della ragione per la pace. Perché la guerra produce profonde divisioni in società, come abbiamo già visto

prima con l'Ucraina e anche dopo con Gaza. Noi continueremo a manifestare tutte le volte che ce ne sarà l'occasione».

Secondo lei come dovrebbe avvenire una transizione giusta?

«Dobbiamo toglierci dalla testa che la transizione green produca licenziamenti, perché è soltanto una scusa. Per realizzare una transizione giusta occorre un piano di investimenti pubblici e privati, andando a individuare quelli che sono i settori strategici».

Cosa pensa dell'elezione di Emanuele Orsini come presidente di Confindustria e del derby tutto emiliano con Maurizio Landini?

«Il mio auspicio è che il vento dell'Emilia-Romagna, dove l'aria progressista che si respira è costituita di riconoscimento reciproco, contrattazione, investimenti e non sulla riduzione del costo del lavoro, possa continuare a soffiare».

Qual è la forza di questo "modello emiliano"?

«Riconoscere la controparte come portatrice di un interesse alternativo. Questo, insieme al conflitto ha permesso al sistema di non adattarsi, di aumentare i salari e restare competitivo».



La redazione del Master di Giornalismo assieme a Michele Bulgarelli

La Bologna dei nidi sul podio europeo «Ma le rette sono ancora troppo alte»



Bambine e bambini siedono vicini sul pavimento dell'asilo. Licenza *Creative Commons*

di Lavinia Sdoga

In Italia solo 28 bimbi su cento, tra zero e tre anni, frequentano un asilo nido. Molto pochi rispetto all'obiettivo di una copertura del 45% entro il 2030 fissato dall'Europa. Un ritardo che impedisce a diverse madri di lavorare e che contribuisce al drammatico calo delle nascite nel nostro Paese. Dal 2019 c'è il bonus nido ora incrementato dal Governo. L'Emilia-Romagna è al 40% e per raggiungere il traguardo di quest'anno investe 70 milioni. E Bologna? La prima città in Italia a creare servizi per la prima infanzia e ha già raggiunto il 45% con sette anni di anticipo. «In settembre - promette l'assessore Ara - apriremo una nuova struttura per 42 bambini, il nido Tempesta a San Donato». Nessuno ne mette in dubbio la qualità («molto buona», dice Tommaso, papà di due figli). I genitori però lamentano le lunghe liste d'attesa e soprattutto i costi troppo alti. «Con due bimbi al nido spendiamo 700 euro al mese, come un mutuo», protesta una madre. Solo a San Lazzaro da cinque anni il nido è gratis per tutti.

«Il bonus è un importantissimo sostegno per le nostre famiglie, un buon incentivo per iscrivere i propri figli al nido». Daniele Ara, assessore alla scuola del Comune di Bologna, promuove il “bonus nido”, misura creata nel 2017 per contrastare la denatalità e la crisi demografica sempre più acuta del nostro Paese. Bonus che recentemente è stato modificato dalla legge di bilancio 2024, che ne ha aumentato gli importi. Il Governo ha stabilito che le famiglie con un Isee sotto i 40.000 euro, con un figlio nato dopo il 1° gennaio e almeno un altro con meno di dieci anni, potranno avere un contributo economico fino a 3.600 euro. Proprio un mese fa, il 12 marzo, l’Inps ha pubblicato il bando per la presentazione delle domande (con scadenza il 31 dicembre), aperto a tutti coloro con uno o più figli d’età inferiore ai 36 mesi.

Le agevolazioni andranno da un minimo di 2.500 euro l’anno (per nuclei familiari con Isee tra 25.000 e 40.000 euro) fino ad arrivare a quota 3.000 (per chi è sotto la soglia dei 25.000 euro). In assenza di Isee, invece, il contributo verrà erogato in misura complessiva non superiore a 1.500 euro annui (136,37 euro mensili). Cifre importanti, a conferma dell’attenzione che oggi, sempre di più, si sta rivolgendo verso il mondo dell’infanzia. Nel panorama italiano, l’Emilia-Romagna è sicuramente tra le realtà più all’avanguardia. Nell’anno educativo 2023/2024, le risorse stanziare dalla Regione per la gestione dell’infanzia sono infatti state di 70 milioni di euro, una somma mai raggiunta sinora. Il Ministero dell’istruzione ha assegnato all’Emilia-Romagna ben 27,5 milioni per le strutture rivolte ai bambini dagli zero ai sei anni, e il 90% della cifra (25 milioni) è stata destinata proprio alla fascia 0-3,



«Abbiamo usato le risorse del Fondo Sociale Europeo per ampliare l’offerta nei nidi, con un aumento di 120 posti»

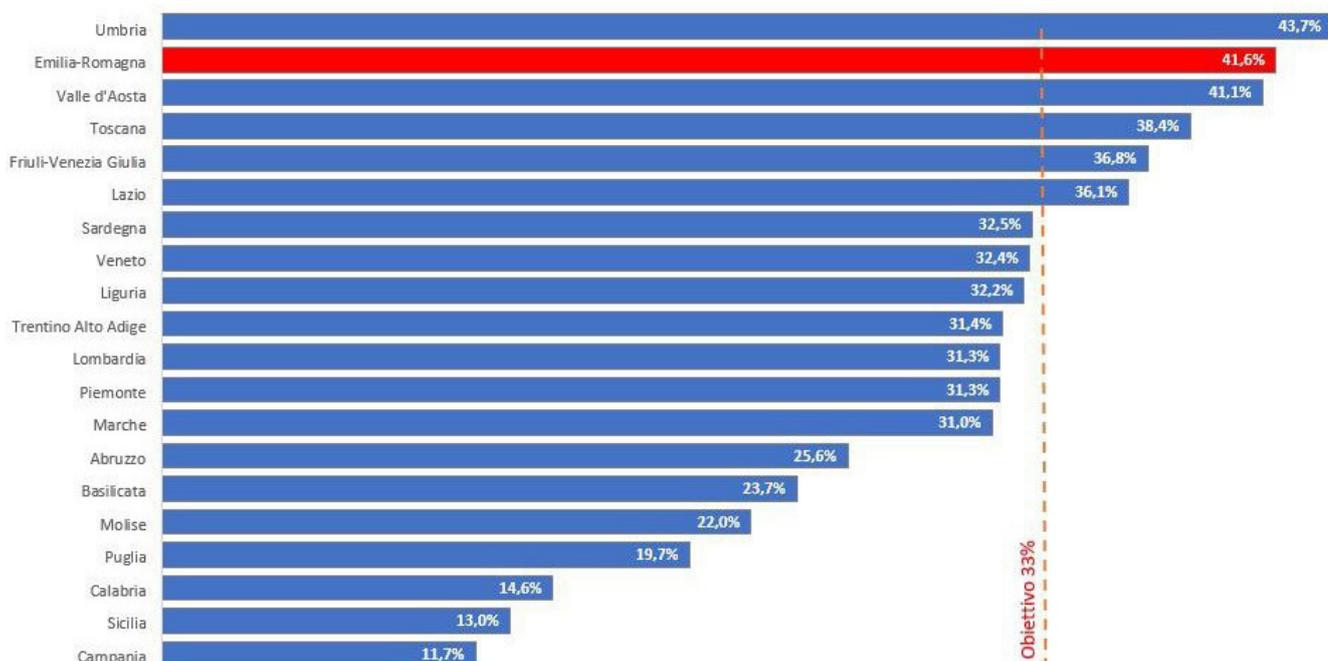
Daniele Ara, assessore alla scuola del Comune di Bologna. Foto concessa dall’Ufficio Stampa del Comune

andandosi ad aggiungere ai quasi 7 milioni già previsti dal Fondo Regionale.

Un investimento che ha permesso la creazione di un servizio efficiente, capillare e accessibile a tutti. «Negli ultimi due anni – sottolinea Ara - abbiamo usato le risorse del Fondo Sociale Europeo per ampliare l’offerta nei nidi, mettendo a disposizione ulteriori posti nelle strutture convenzionate e sostenendo nuove aperture comunali, per un aumento complessivo di ben centoventi posti».

Quest’anno l’offerta complessiva dei nidi d’infanzia a Bologna ha soddisfatto le esigenze del 45% dell’utenza potenziale; un valore che, se considerate anche le richieste d’iscrizione accolte dopo l’aggiornamento finale della graduatoria delle liste d’attesa, si eleva ancor più sino all’82%. Un risultato significativo, a maggior ragione se rapportato a quello, nettamente inferiore, della media nazionale. Secondo un sondaggio realizzato da Emg per Adnkronos, nel

La classifica delle regioni



Percentuale di posti negli asili nido nel 2021 ogni 100 bambini di 0-2 anni. Fonte *Openpolis*



«Le strutture convenzionate danno sicuramente più garanzie, ma la qualità è alta in entrambi i casi»

Tommaso Valente racconta l'esperienza vissuta al nido con i propri figli. Foto concessa dall'intervistato



«Siamo riusciti a risollevare le famiglie da una spesa che gravava enormemente sulle loro spalle»

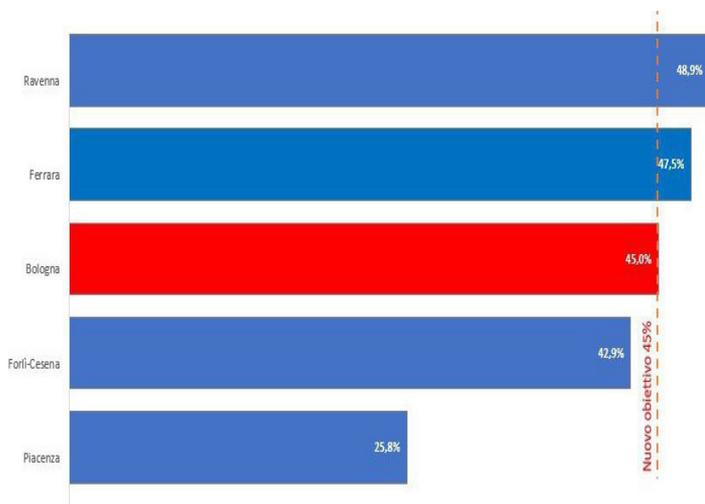
Isabella Conti, sindaca di San Lazzaro dove dal 2019 gli asili sono gratuiti per tutti. Foto concessa dall'intervistata

2021 (ultimo aggiornamento di Openpolis), i posti negli asili nido in Italia erano 28 ogni cento bambini residenti con meno di 3 anni: quasi un punto in più rispetto al 2020 (27,2 ogni cento bambini), ben cinque punti in più rispetto al 2013 (meno di 23 ogni cento bambini). Un dato in crescita, ma ancora ben distante dagli standard europei. Nel 2002, infatti, il Consiglio di Barcellona aveva fissato al 33% il numero di posti che ciascun Paese avrebbe dovuto mettere a disposizione negli asili nido (ciò significa che ogni cento bambini almeno 33 dovevano poter accedere al servizio).

Nel 2022, la quota è stata elevata, fino al nuovo obiettivo del 45% (da raggiungere entro il 2030). Obiettivo da cui l'Emilia-Romagna non è affatto distante, anzi, alcune province lo hanno addirittura superato: Ravenna (48,9%), Ferrara (47,5%); è vicina Forlì-Cesena, con 42,9 posti ogni cento bambini sotto i tre anni. Secondo il report dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, a frequentare il nido nell'anno 2022/2023 è stato il 39,4% dei bambini 0-3 anni (dieci anni prima lo stesso valore era del 29,3%).

Andando poco indietro nel tempo, nel 2020-2021, gli iscritti nei 1.152 servizi educativi regionali sono stati 30.869, con livelli ben distinti tra le varie province.

I primi e gli ultimi in Emilia-Romagna



Posti nei nidi di cinque città della Regione nel 2021, ogni 100 bambini di 0-2 anni. Fonte: *Openpolis*

In vetta alla classifica Bologna, con 291 strutture e 8.369 bambini, poi Modena (182 nidi e 5.030 utenti), Reggio-Emilia (139 servizi e 3.996 iscritti) e ultima Rimini (61 asili e 1.697 ospiti). Nella sola città di Bologna ci sono cinquanta nidi comunali a gestione diretta (strutture gestite e coordinate dal Comune attraverso il proprio personale), sette nidi comunali in concessione (strutture comunali affidate in gestione a soggetti terzi privati), due nidi in convenzione (strutture private convenzionate con il Comune) e un nido interaziendale. «Nei nidi comunali a gestione diretta gli educatori in servizio sono 447, i collaboratori 259 e gli ospiti 2.467 – spiega al Quindici l'assessore Ara –. A questi ultimi, si affiancano i 412 bambini iscritti nei nidi a gestione indiretta». Tuttavia, tra i due tipi di servizio (pubblico e privato) esistono delle differenze.

«In realtà, dal punto di vista della qualità educativa, c'è molta uniformità di offerta – assicura l'assessore –. Ma resta forte il divario in termini di spesa, che nel privato è maggiore».

Il costo effettivo del servizio varia in base all'Isee: nei nidi comunali va dagli zero ai 439 euro (per chi ha un reddito oltre i 40.000 euro), mentre nei convenzionati a rette calmierate, la cifra minima è di trentadue euro e quella massima di 678 (per chi ha un Isee superiore a 45.000 euro). Tariffe che non soddisfano tutti. Anzi. «Io e mio marito siamo due normalissimi lavoratori dipendenti, il suo stipendio è di 1700 euro al mese, il mio di 1500. Abbiamo un solo appartamento, per di più con il mutuo, eppure rientriamo nella fascia di Isee più alta, quella sopra i 40.000 euro. La retta del nido ci viene a costare 575 euro al mese e, se volessimo il tempo prolungato, ne dovremmo aggiungere altri cinquantotto. È una spesa davvero esagerata». A parlare è Giada, madre di una bambina di diciotto mesi, iscritta dallo scorso anno al nido comunale 'Spartaco'. D'accordo con lei è anche Lucia che ha scelto di iscrivere i suoi due figli, di uno e tre anni, in un nido privato. «Pago una retta di 700 euro al mese, praticamente un piccolo mutuo. Ma nel pubblico c'erano pochi posti rispetto al numero delle domande e le tariffe, seppur con tutte le agevolazioni, non erano basse neanche lì».

Inoltre, aldilà del costo, a differenziare gli asili pubblici da quelli privati è anche il sistema d'accesso. «Il vero problema è che a Bologna, quando si presenta



Bambine e bambini realizzano un lavoretto creativo. A Bologna il 45% frequenta il nido. Licenza *Creative Commons*

domanda di pre-iscrizione per un asilo privato, automaticamente non si può più partecipare al bando per il nido pubblico – osserva Lucia -. Ma poiché le liste d'attesa per il pubblico sono lunghissime, per essere certi che il proprio figlio abbia un posto, si è costretti a mandarlo in un privato. Ed è proprio questo che ho dovuto fare anche io». Quasi una lotteria la scelta del nido. «Quando si presenta domanda per un nido comunale, vanno indicate otto preferenze – rimarca Giada -. Se non c'è posto nella prima, si slitta alla seconda, poi alla terza e così via. Le graduatorie in effetti scalano parecchio, quindi prima o poi un posto si libera per tutti i bambini, ma fino all'ultimo non hai mai la certezza del 'dove'. È possibile che tu riesca a rientrare nell'ultima delle tue opzioni, che potrebbe essere un asilo anche a quaranta minuti da casa... Infattibile».

È infatti, si sa, uno dei problemi annosi che da sempre attanagliano il sistema dei nidi è proprio quello delle liste d'attesa. Un problema meno grave del passato, ma ancora molto sentito dalle mamme.

A fine agosto 2023, infatti, in graduatoria per un asilo comunale a Bologna c'erano 440 bambini, con ancora cinquanta posti disponibili: un numero inferiore rispetto ai 617 in attesa a giugno o ai 486 di fine agosto 2022. Il trend, insomma, sta migliorando, anche se per centinaia di famiglie l'iscrizione resta ancora una lotteria.

Difficoltà a parte, come giudicano le famiglie la qualità del nido? Per molte famiglie bolognesi quella offerta ai loro bambini rappresenta un'esperienza virtuosa e pienamente educativa.

«Quando si trattò del nostro primo figlio, che ora ha sei anni, avevamo esigenze lavorative particolari, per cui decidemmo di iscriverlo in un privato, il 'Green Corner' – racconta Tommaso, il papà di Elia e Anita -. Le strutture convenzionate, rispetto a quelle pubbliche, danno sicuramente maggiori garanzie, ma la qualità è alta in entrambi i casi. Anita,

per esempio, va al comunale e sta facendo un'esperienza unica, forse anche migliore di quella di Elia. Sia nel pubblico che nel privato il sistema funziona ed è molto efficiente». Intanto, l'amministrazione si sta già muovendo anche in vista del prossimo anno. «Abbiamo reso disponibili 2.100 domande d'iscrizione, 1.541 nei servizi comunali e 558 nei servizi privati, che potranno essere presentate sino al 16 aprile – anticipa Ara al Quindici -. E da settembre, per arricchire l'offerta, ci saranno anche i 42 posti del nuovo nido Tempesta, nel quartiere San Donato-San Vitale, aperto grazie a un fondo del Comune di 500mila euro».

Bologna promossa a pieni voti, insomma, ma non per i costi e le liste di attesa. E dire che ai confini del capoluogo, a San Lazzaro, è stato realizzato un piccolo miracolo, il nido gratis per tutti, a prescindere dal reddito o dall'Isee delle famiglie. È stata la sindaca Isabella Conti a volerlo con tutte le sue forze. Dopo un esperimento a Castel de' Britti, con il Falò, il primo nido totalmente gratuito partì l'idea di eliminare le rette. Grazie anche al contributo della Regione, che assegnò al Comune 159.757 euro, la misura fu messa in atto già da settembre 2019. A beneficiarne sono trecento bambini, praticamente l'intera platea di fascia 0-3 anni.

Come è stato possibile azzerare il costo per le famiglie? «Al Comune di San Lazzaro - spiega Isabella Conti - i nidi costano, nel complesso, circa due milioni e mezzo di euro. Dalle rette entravano nelle casse comunali 480-500 mila euro. Siamo riusciti a recuperare questi soldi attraverso la lotta agli sprechi. Abbiamo ripreso fondi dall'evasione fiscale e fatto un piano di efficientamento energetico, sostituendo il sistema d'illuminazione cittadino e risparmiando così 500mila euro l'anno». Un grande risultato grazie al quale, dice la sindaca «si è riusciti a risollevarle le famiglie da una spesa che sulle loro spalle gravava enormemente».

Un giorno nella stazione-crocevia d'Italia «Quanta fatica passare da sopra a sotto»



Ingresso principale della stazione ferroviaria. Foto del servizio Eugenio Alzetta

di Eugenio Alzetta

Bologna Centrale è uno dei più grandi scali ferroviari d'Italia: 159mila viaggiatori al giorno, 58 milioni all'anno. Troppo piccola per ospitare tante persone. E, soprattutto, divisa in due parti, una delle quali sotterranea. Una divisione fonte di vari problemi. Colpa, per l'ex sindaco Vitali «dell'abbandono del progetto di grande stazione che la sua giunta aveva affidato negli anni Novanta all'architetto Ricardo Bofill». «Un labirinto nel quale mi perdo sempre», lamenta Piero, studente di legge. E lo scalo dell'alta velocità «ha poche panchine e neanche un'edicola», protesta Monica, bolognese che vive a Torino. In piazza Medaglie d'Oro manca uno spazio per accompagnare chi parte in auto. «C'è il *Kiss and Ride* ma pochi lo conoscono e non è ben segnalato», fa notare Sonia, residente a Bologna. Non mancano le lamentele anche sul Marconi Express, la navetta che collega la stazione all'aeroporto. «Spendere 12,80 euro per un singolo viaggio è troppo», aggiunge Sonia. Abbiamo girato la stazione per capire come funziona e perché si chiama «Bologna Centrale-2 agosto 1980».



L'ingresso principale

Sono 159mila i viaggiatori che ogni giorno frequentano la stazione ferroviaria. L'atrio è sempre quello del 1876

«Sembra di stare in un labirinto. È la terza volta che vengo in questa stazione e ancora mi perdo facilmente», afferma Piero, studente di legge a Verona. «Torno a Verona dopo le vacanze di Pasqua e ovviamente a Bologna devo cambiare il treno. Il problema è che la struttura della stazione è disorientante. Le indicazioni sono ovunque, sui pavimenti e sulle pareti, ma sarebbe più utile un unico ascensore che colleghi la hall dell'alta velocità a quella superiore», sottolinea Piero mentre con lo zaino sulle spalle e la valigia in mano corre trafelato nel sottopassaggio che collega le scale mobili all'ingresso di piazza Medaglie d'Oro. In effetti, specialmente per chi non è bolognese o non frequenta spesso la stazione ferroviaria, muoversi al suo interno può sembrare complicato. Una volta entrati nella hall principale che dà su piazza Medaglie d'Oro, percorrendo una piccola rampa di scale collocata sulla sinistra, si entra nel sottopassaggio, il cosiddetto "piano -1". Uno dei luoghi più frequentati dell'intero edificio, dato che, dalla mattina alla sera, anche quando non è l'ora di punta, vede un continuo viavai di persone. Da quel livello si può scendere tramite le scale mobili oppure tramite il secondo ascensore, un mezzo con cui raggiungere anche i vari piani del parcheggio sotterraneo. La struttura è talmente irregolare da rendere difficile il passaggio da un punto a un altro. Per raggiungere la hall sotterranea ci si mette



La stazione sotterranea

Riservata all'alta velocità, secondo molti viaggiatori mancano negozi e le sedie e le panchine sono troppo poche

almeno una decina di minuti. Ma per quale motivo appare così tortuoso il percorso tra le due stazioni? «L'intenzione di ampliare la stazione risale a molti anni fa, per intenderci a ben prima che ricoprissi la carica di assessore all'urbanistica nella giunta Cofferati - racconta Virginio Merola, sindaco di Bologna dal 2011 al 2021 -. Due erano le possibilità: espanderla in superficie oppure costruire sotto terra. Credo che l'espansione sotterranea della stazione sia stata una decisione giusta, perché così facendo abbiamo riservato la parte superiore ai treni locali e quella sotterranea all'alta velocità».

Anche a causa di come è stata ampliata sotto terra, la stazione presenta un'immagine diversa da quella auspicata da altre amministrazioni. Walter Vitali, sindaco dal 1993 al 1999, fu un convinto sostenitore dell'idea di "stazione unificatrice". «Secondo me l'attuale stazione di Bologna - afferma - non dà un'immagine di stazione come "centro vivo". La parte dell'alta velocità è spoglia, senza negozi né punti di attrazione. Durante il mio mandato venne presentato in una mostra a Palazzo d'Accursio tra il 1994 e il 1995 un progetto straordinario dell'architetto catalano Ricardo Bofill che purtroppo non venne realizzato e che però avrebbe dato alla stazione anche un aspetto più monumentale. Quel piano prevedeva la costruzione di una stazione come "centro vivo", nel senso che mirava alla realizzazione di una piazza, una struttura che avrebbe



«Costruire sotto terra è stata la scelta migliore per espandere la stazione ferroviaria»

Virginio Merola. Foto concessa dall'intervistato.



«Purtroppo la stazione odierna non è il centro vivo progettato da Bofill»

Walter Vitali. Foto concessa dall'intervistato



Il sottopassaggio

Il piano -1, il percorso obbligato che unisce piazza Medaglie d'Oro a Via Carracci. C'è un via vai continuo di persone

legato le due parti principali della città, centro storico e Bolognina. Inoltre nel disegno c'era una costruzione che avrebbe ricordato le due Torri, dove avrebbero avuto sede i vari uffici amministrativi».

Che sembri "incompleta" lo si capisce una volta arrivati sotto. A parte due minibar, la hall si presenta abbastanza "spoglia".

«La stazione sotterranea è abbastanza facile da percorrere. La segnaletica è utile, la manutenzione buona. I servizi della stazione sotterranea potrebbero però essere migliorati - sottolinea Monica, una signora di sessant'anni che ha origini bolognesi, ma vive a Torino -. Per esempio manca un'edicola e per acquistare giornali bisogna salire nella parte storica, su piazza Medaglie d'Oro. Le panchine per sedersi in attesa dei treni sono insufficienti, nelle ore di punta, rispetto al numero delle persone».

Il fatto che il numero di panchine e sedie sia insufficiente emerge in alcuni momenti della giornata. Per esempio, la domenica, dalle 16 in poi, la hall comincia ad affollarsi e il numero di chi aspetta in piedi con il trolley in mano o seduto sul proprio bagaglio o appoggiato alla parete aumenta a dismisura.

Dalla hall sotterranea, se si vuole uscire impiegando la metà del tempo, si può raggiungere il secondo ingresso che si affaccia su via Carracci.

Se da un lato l'edificio originale che dà su piazza Medaglie d'Oro ricalca lo stile neoflorentino con il quale dopo l'Unità d'Italia vennero costruiti gli scali ferroviari di altre città, dall'altro invece la costruzione situata in via Carracci costituisce la parte più moderna. L'ingresso di via Carracci non è importante solo per raggiungere in pochi minuti l'alta velocità.

Una volta varcato l'ingresso, andando dritto e senza scendere tramite le scale mobili, c'è la possibilità di andare all'aeroporto Marconi. Infatti, dalla stazione di Bologna è possibile prendere la navetta che in pochi minuti porta al Marconi. Tuttavia, anche in questo caso, il servizio di navetta incontra pareri tra loro opposti. «Se guardiamo al collegamento con l'aeroporto, trovo il prezzo del biglietto della navetta troppo alto, 12,80 euro per ogni singolo viaggio», fa presente Sonia, una signora di 55 anni, mentre esce da via Carracci. Di un'opinione opposta è Tito, un settantenne di origini spagnole che ogni anno viene a trovare i suoi



Stazione taxi

In piazza Medaglie d'Oro i taxi non bastano mai. Nell'ora di punta si formano lunghe code

famigliari che vivono a Parma: «Vengo da Valencia e da una decina d'anni una parte della mia famiglia vive a Parma. Secondo me è buono il collegamento tra l'aeroporto e la stazione. Con la navetta ci si mette pochissimo tempo», dice sorridendo mentre si accende una sigaretta.

Un altro aspetto che può suscitare spaesamento riguarda i parcheggi. Piazza Medaglie d'Oro è riservata al transito di varie linee di autobus Tper. Dalla parte dell'accesso al piazzale est vi è la fermata per il servizio Ncc, mentre dalla parte del piazzale ovest c'è la stazione dei taxi.

Per parcheggiare le macchine c'è, dalla parte di via Carracci, un parcheggio sotterraneo distribuito su quattro livelli (i piani -1, -2, -3, -4) e capace di 477 posti, di cui 108 riservati al personale delle Ferrovie dello Stato. Per chi non può fermarsi e parcheggiare, è possibile sostare non più di dieci minuti, il tempo necessario per scendere dalla macchina, recuperare i bagagli e avviarsi verso il binario, la cosiddetta sosta "Kiss and Ride". Un problema legato a quel parcheggio è la mancanza di indicazioni un po' prima dei vari punti di accesso. «Ogni volta che devo prendere il treno per lavoro - aggiunge Sonia -, il mio compagno mi dà uno strappo con la macchina e, con la sosta Kiss and Ride, scendo nel primo livello del parcheggio sotterraneo. Devo dire che, se non fossi una bolognese d'adozione, per me sarebbe difficile trovare l'ingresso al passaggio sotterraneo. Le indicazioni ci sono, ma tutte in prossimità degli ingressi. Sarebbe meglio se ci fossero indicazioni già da via Indipendenza o comunque ben prima del ponte di Galliera».

È ormai sera e si ripercorre il sottopassaggio, il cosiddetto "piano -1", per raggiungere la struttura originale che dà su piazza Medaglie d'Oro senza dover fare il giro passando per il ponte Galliera che collega viale Pietramellara a via Matteotti.

Una volta rientrati nell'edificio costruito dal 1871 al 1876 sul progetto dell'ingegnere Gaetano Ratti, si entra nella sala d'attesa. In quella parte della stazione è tangibile la volontà della città di Bologna di ricordare uno degli eventi più cruenti degli anni di piombo: la strage del 2 agosto 1980. Infatti nella sala è presente una lapide che riporta i nomi e le età delle 85 vittime di quell'attentato di matrice neofascista che causò



L'ingresso secondario

Da via Carracci si può accedere al parcheggio sotterraneo. Ma secondo i viaggiatori le indicazioni non sono sufficienti

anche 200 feriti. Vi sono altri dettagli che conservano il ricordo di quel massacro.

Per chi non è bolognese, può sembrare un'anomalia il fatto che il vecchio orologio collocato sul lato sinistro della facciata storica di piazza Medaglie d'Oro sia fermo alle 10.25, l'ora esatta in cui esplose la bomba.

Fa parte della volontà di ricordare anche la decisione di quattro anni fa di ribattezzare la stazione di Bologna Centrale in "Bologna Centrale-2 agosto 1980".

«La scelta di associare quella data al nome della stazione rappresenta un passo importante per l'impegno per la memoria storica di una città come Bologna» afferma Paolo Bolognesi, dal 1996 presidente dell'associazione dei parenti delle vittime della strage del 2 agosto. «Me lo ricordo bene quel giorno. Io stavo tornando dalla Svizzera, accompagnato da mia moglie. Arrivati a Reggio Emilia, il treno ha cominciato a fare un giro insolito. Mi ricordo che saremmo dovuti arrivare a Bologna Centrale la mattina, mentre arrivammo molto tardi, dovevano essere le tre del pomeriggio. Arrivati, vedemmo che dei nostri famigliari non c'era nessuno ad aspettarci sui binari. Quell'attentato ha ucciso mia suocera, di cui abbiamo riconosciuto il corpo tra quelli portati all'istituto di medicina legale di via Irnerio. Altri tre membri della mia famiglia, tra cui



I binari della stazione

Dal ponte Galliera si vedono i binari di superficie riservati agli spostamenti locali, regionali e interregionali dei treni

mio figlio, che all'epoca era un bambino, sono stati feriti gravemente. È importante per la città ricordare quanto accaduto, soprattutto considerando il fatto che in quel periodo, prima di parlare effettivamente dell'esplosione di una bomba, c'erano stati vari depistaggi con teorie totalmente false come quella della caldaia difettosa».

Per concludere il giro si esce in piazza Medaglie d'Oro e si va verso la Bolognina passando per il ponte Galliera.

In angolo tra l'inizio di via Carracci e via Matteotti, sopra una scalinata si ergono due giganteschi blocchi d'acciaio, alti 10 metri e di colore rosso.

I due blocchi sono posizionati in modo da guardarsi reciprocamente e, soprattutto, lasciare uno spazio ristretto ma sufficiente per essere attraversato da una singola persona.

Quel monumento è il Memoriale della Shoah, progettato dall'architetto Onorato di Manno e inaugurato il 27 gennaio del 2016.

«Un monumento come il Memoriale della Shoah è un'ulteriore prova di come tutta la città di Bologna, e non solo ovviamente la comunità ebraica locale, sia costantemente impegnata nel ricordo degli orrori dell'Olocausto», afferma Merola.



I parcheggi

Da via Carracci si accede ai posti auto sotterranei distribuiti su più livelli. Con una capienza superiore ai 400 posti

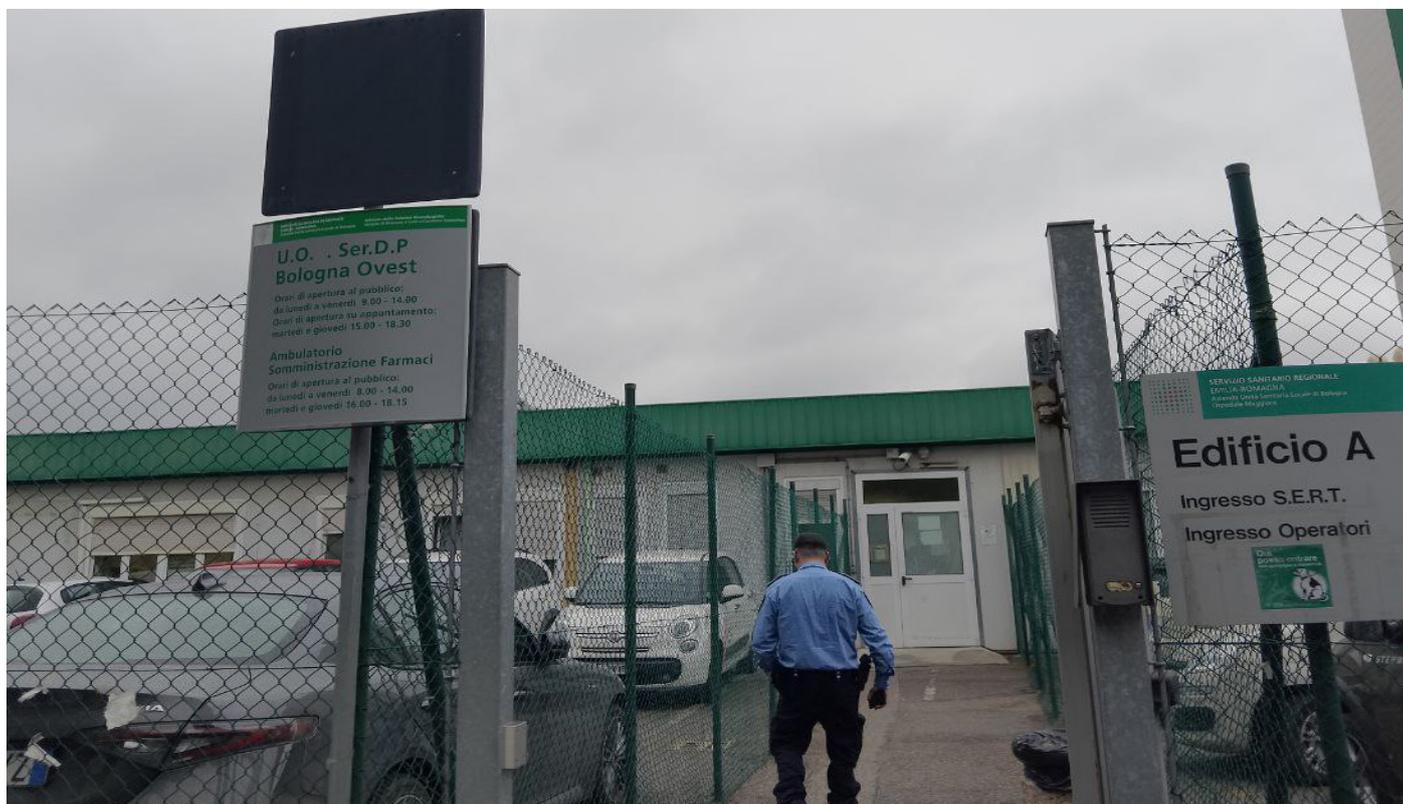


Marconi Express

Il servizio di navetta che collega la stazione all'aeroporto. Secondo molti viaggiatori il biglietto di 12,80 euro è caro

Il medico nella trincea della droga

«Salviamo vite, ma non lo sa nessuno»



L'ingresso del Sert di Bologna. Foto di Alessandra Arini

di **Alessandra Arini**

Giancane si prepara a lasciare il Sert di Bologna Ovest. E ripercorre tre decenni in cui l'emergenza stupefacenti è cambiata: ieri era l'eroina, oggi la cocaina. All'inizio della carriera andava al funerale dei suoi pazienti. «Attualmente i servizi pubblici seguono 10.000 casi, ed evitano 150 carcerazioni l'anno». Ma accusa: «Qui la tv non viene mai»

«La parola recupero non vuol dire niente. La Costa Concordia si recupera, non un tossicodipendente. Lui si cura». Provocatorio, sincero, a parlare sotto i baffi grigi consumati dal fumo è Salvatore Giancane, medico al Sert di Bologna dal 1994. Trent'anni di lavoro da dirigente medico delle farmaco tossicodipendenze all'Ausl, "festeggiati" proprio il 1° aprile scorso, durante i quali ha visto cambiare attori e consumatori nel grande mondo delle sostanze. Prima ha lavorato nelle strutture penitenziarie, con «le carceri - racconta - che non erano un posto per delinquenti, ma un lazzaretto di disperati». Poi, l'ingresso più tardi nelle strutture assistenziali pubbliche: i Sert appunto. A Bologna, quello dove presta servizio, in zona ovest, è localizzato in un container alle spalle dell'ospedale Maggiore: «Questa struttura vale quanto i suoi pazienti», commenta sarcastico, guardando i muri plastificati, le

sedie bianche lungo il corridoio in cui seduti ad aspettare ci sono tanti, uomini e donne, in attesa di ricevere le terapie. «Doveva essere una sistemazione provvisoria, ma alla fine siamo rimasti qui», conclude.

Sul presente e sul futuro di questi servizi infatti ha molto da dire e per certi sensi da recriminare («Ci hanno saccheggiato») e guarda in alto. «Ci hanno tolto finanziamenti. Ma noi - questo bisogna saperlo - continuiamo a fare un lavoro urgente». Un lavoro che da quell'anno zero è cambiato, senza retrocedere di un millimetro. Ha assunto forme e strategie diverse, adattandosi di volta in volta agli allarmi sociali e a quelli in strada. «Quando sono arrivato, l'emergenza era una sola: e si chiamava eroina - racconta - Operai, così come piloti d'areo che facevano di tutto pur di procurarsi dosi, che allora potevano costare anche 100 mila lire ciascuna». Un mercato "ricco" che si portava dietro



**«Con il metadone
siamo riusciti
a salvare i pazienti.
Ritornavano
al lavoro e avevano
relazioni sociali»**

Salvatore Giancane, medico delle tossicodipendenze

però uno sciame di morte. «La mia principale attività da giovane professionista era andare al funerale dei pazienti. Oppure – in casi altrettanto drammatici – accompagnarli lentamente alla morte. Persone che venivano letteralmente mangiate da questa droga». Dopo, grazie al lavoro medico, dalla metà degli anni '90, il cambio di prospettiva, con nuove possibilità. «Con farmaci come il metadone – che riduce il rischio di overdose del 99% - siamo riusciti appunto a “ridurre il danno”. Non solo a salvare pazienti, ma anche a renderli trasparenti. Ovvero, ritornavano ad andare a lavoro, ad avere relazioni sociali. E poi con l'attività di informazione e prevenzione, abbiamo contribuito a “far scomparire” l'Aids. L'ultimo caso di positività che ho rilevato risale al 2010. Un grande traguardo». Un successo, che ha cambiato le sorti di questa città, come quelle del Paese, fa notare. «Eppure, nonostante questo, si è mai vista la televisione, la radio venire qui per raccontare cosa stavamo facendo? No. Andavano San Patrignano. Dove le persone prese in carico erano solo centinaia, mentre nel sistema pubblico decine di migliaia».

Una sottovalutazione di importanza e di metodo, che forse potrebbe compromettere la lotta all'altra sostanza, che ora nel sistema fa padrona insieme ai suoi effetti. Nel periodo che va dicembre 2019 a fine 2022, sono 10.000 le persone che si sono rivolte a una struttura sanitaria dell'area metropolitana di Bologna, per problemi dovuti a una sostanza psicoattiva (compreso l'alcol), ma con un aumento delle problematiche relative alla cocaina (194 casi solo nel 2022).

«Negli anni '90 - spiega - su 50 persone che assistevamo, solo una si faceva di coca. Ora le proporzioni sono cambiate totalmente, si è arrivati al pareggio. E

la coca è addirittura in vantaggio sui nuovi casi». Con una platea, da inizio nuovo millennio a ora, sempre crescente e variegata. «Ci sono più adulti, più anziani – fa notare Giancane - così come più uomini e più donne». Uno scatto le cui ragioni si possono rintracciare in vari fattori: «È stata la 'ndrangheta a portarla sul mercato e a proporla direttamente insieme all'eroina (che diminuiva a livello di costi), in quello che all'inizio è stato un canale doppio.

Un uso che si è intensificato e ha raggiunto tantissime persone. Migliaia quelle che approssimativamente ne fanno uso a Bologna, compresa una grande percentuale di sommerso». Non tutti si rivolgono al Sert. «Perché è uno stupefacente che si presta in parte ad essere invisibile, anche nel consumo. Ci sono i “weekender”, gli “occasionalisti”, che riescono ad avere un'autonomia dalla sostanza. C'è invece, poi, chi se ne inizia a fare un uso continuativo e intenso, fa il cosiddetto *switch*. Questa droga è come se avesse un interruttore: *clic*, e non ne puoi più fare a meno».

Alla fine al Sert, per la cocaina, arrivano i fragili «Quelli che non ce la fanno più economicamente – un grammo ad oggi costa circa sugli 80 euro – e quelli che ne risentono più a livello psichico». È una droga che come tutte ha conseguenze diverse sul tessuto umano di ognuno può essere accompagnata da aumento dell'aggressività, così come da ideazione persecutoria. «Con la nostra attività, credo che oltre ad apportare benefici ai soggetti, riusciamo ad evitare circa 150 carcerazioni l'anno, così come vari episodi molesti». E a garantire alla società un futuro.

«Se ne può uscire sì, ma sono necessari tempo, pazienza. Nel caso della cocaina, sosteniamo questi percorsi con terapie a base di farmaci psicotici e, dove possibile, con gli inserimenti in comunità. Quando il soggetto si riassume la sostanza, poi, occorre fare *reset* e ripartire praticamente da zero.

È importante non arrendersi e non scambiare la cura con la guarigione, che richiede anni e consapevolezza che la dipendenza è una malattia cronica.

Comunque, per la casistica che c'è, ci vorrebbero soltanto in questo punto Sert almeno tre medici in più, così come più operatori».

Un orizzonte possibile? «Al momento, a giudicare dalla risorse, no. Come diceva Totò, la somma fa il totale e noi qui non siamo abbastanza valorizzati.

Forse, un giorno qualcuno se ne renderà conto e le scelte adottate saranno diverse».



Negli anni '90 era l'eroina a dilagare. Su 50 utenti del Sert, 49 ne facevano uso. Foto Ass. Luca Coscioni



Oggi l'emergenza è la cocaina. La maggior parte dei nuovi utenti assistiti al Sert ne fa uso. Foto Ansa

Migranti minori, strutture già piene «Rischio collasso per l'ondata estiva»



In foto la facciata del Cas in via Mattei a Bologna. Foto Ansa

di Ludovica Brognoli

Con l'estate alle porte, l'Emilia-Romagna deve gestire i numeri degli arrivi in crescita. A preoccupare sono soprattutto i 1.200 minorenni non accompagnati. L'assessore Taruffi: «I centri di accoglienza sono già saturi». Occupati anche i 350 posti di Bologna. Ma Castaldini di Fi replica: «Servono piani regionali per affidarli alle famiglie»

A poco più di due mesi dall'inizio dell'estate, la possibilità che una nuova ondata di richiedenti asilo si riversi in Emilia-Romagna fa tremare il governo regionale. E dopo i numeri record dell'anno scorso, che ha registrato l'arrivo in Regione di quasi 13 mila migranti – di cui più di 3.500 solo nella provincia bolognese – la sfida principale per il sistema di accoglienza dell'Emilia-Romagna sembra riguardare l'assorbimento dei migranti più giovani. Secondo l'assessore regionale al welfare Igor Taruffi, infatti, sono proprio i centri Sai per minori non accompagnati – ovvero le strutture di accoglienza integrata in cui vengono erogati i servizi scolastici e psicologici – «ad aver risentito più degli altri della mancanza concreta di aiuti da parte del Governo per affrontare situazioni di emergenza come quella del 2023». A fronte della presenza in regione di 1.200 migranti

bambini e adolescenti su 588 posti Sai finanziati, per Taruffi «la capienza complessiva delle strutture di accoglienza ha già raggiunto a inizio aprile un livello di saturazione, quindi con l'arrivo dell'estate e i nuovi sbarchi la situazione potrà solo peggiorare». È un punto dolente anche per Bologna quello della gestione del flusso dei migranti minori, che l'assessore al welfare Luca Rizzo Nervo spiega essere molto più ampio di quelli adulti. «Il 90% dei minorenni che accogliamo non provengono dagli sbarchi, ma dalla fuga da altre strutture di accoglienza sul territorio italiano. Per questo gli arrivi dei giovanissimi rimangono costanti anche in inverno qui a Bologna, che è una meta attraente data la sua posizione strategica a livello infrastrutturale». Al momento, secondo Rizzo Nervo, il capoluogo emiliano – che dispone di 350 posti Sai per minori – «riesce a essere



Luca Rizzo Nervo, assessore al welfare a Bologna.
Foto concessa dall'intervistato

**«Il 90 per cento
dei minori
arriva da altre
strutture
in giro per l'Italia»**

autosufficiente solo avendo collocato un centinaio di ragazzi in apposite comunità per minori – che rappresentano l'alternativa di accoglienza quando non sono disponibili posti nei Sai e nei Cas – al di fuori del territorio metropolitano e regionale». La situazione di Bologna, poi, è aggravata da una presenza sempre crescente di ospiti nel Cas in via Mattei. «Da qualche settimana i numeri salgono e le condizioni sanitarie sono pessime. Per evitare il collasso della struttura – come si è rischiato lo scorso autunno – bisognerebbe porvi rimedio da subito», racconta Lorenzo Delfino di coordinamento migranti.

«Con i suoi 339 punti Sai e 62 Cas, Bologna vanta il progetto di accoglienza diffusa più grande d'Italia» ma, nonostante ciò, Rizzo Nervo pensa che nessun luogo in regione sia immune alle conseguenze di una «pessima gestione del fenomeno migratorio da parte del Governo». A rendere preoccupante la situazione, secondo gli assessori Pd, sarebbe in effetti la mancanza di un intervento «che l'Ance chiede all'esecutivo da un anno e mezzo per ampliare i bandi che promuovano la crescita dei punti Sai per minori», nonché l'introduzione «di un piano nazionale di ricollocamento tra le regioni dei ragazzi, che a differenza degli adulti si spostano da soli e dunque prevalentemente verso le grandi città che vanno facilmente in esubero».

A complicare ulteriormente il panorama della gestione dei flussi migratori, poi, si aggiunge l'elemento «esterno» al braccio di ferro tra amministrazioni locali e Governo, quello dei flussi migratori. «L'anno scorso abbiamo toccato il record di sbarchi degli ultimi sette anni. Dai 270 minori che di media arrivavano in accoglienza, siamo passati a picchi di 600, dovendo riempire oltre ai centri Sai anche le comunità per minori, che nella città metropolitana sono 42. Pensiamo che la prossima estate possa riportare numeri altrettanto consistenti, quindi bisogna attuare subito delle misure preventive di gestione e non illuderci di bloccare le partenze come fa Meloni», commenta Rizzo Nervo. Gli fa eco anche Taruffi, che condivide lo stesso timore. «Quella della scorsa estate è stata una situazione quasi senza precedenti, in Italia sono arrivate oltre 150 mila persone. Di sbarchi ce ne sono stati anche qui nel porto di Ravenna, in generale i Comuni e le Regioni hanno dovuto affrontare una situazione a cui non



Valentina Castaldini, capogruppo regionale di Forza Italia. Foto concessa dall'intervistata

**«Per i ragazzi
bisogna trovare
soluzioni
alternative
ai centri»**

erano preparati». E mentre i numeri dei richiedenti asilo salgono insieme alla preoccupazione di non riuscire a contenerli, per Taruffi «la spesa massima assegnata alla gestione quotidiana dell'accoglienza rimane ferma a 35 euro. Una cifra evidentemente insufficiente che costringe a trovare delle soluzioni alternative, ma inadeguate. Quando mancano le strutture, infatti, i prefetti sono costretti a requisire delle locazioni private per gestire le persone, sborsando più del doppio del denaro, ma garantendo un controllo minore». Ma c'è anche chi, nell'opposizione, vede in quelle alternative alle strutture di accoglienza standard una via da seguire per attuare una gestione migliore dell'immigrazione minorile. Secondo la capogruppo regionale di Fi Valentina Castaldini, infatti, «l'esecutivo regionale Pd ha commesso un grave errore nel non approvare dei piani di zona volti a promuovere l'integrazione dei minori attraverso l'accesso alle scuole, al mondo del lavoro e, soprattutto, all'affido alle famiglie dell'Emilia-Romagna». Pur condividendo la necessità, da parte del Governo, «di rivedere le politiche di immigrazione», il pensiero di Castaldini si rivolge soprattutto «ai ragazzi che in regione sono in difficoltà e alle famiglie emiliano-romagnole che a loro darebbero un'attenzione e una cura pari a nessun centro di accoglienza. Arriverà un periodo preoccupante e credo che nell'ultima parte di mandato Taruffi dovrebbe impegnarsi a sdoganare l'affido dei minori stranieri non accompagnati», commenta Castaldini.

Ma i problemi non si fermano alla gestione quantitativa dei richiedenti asilo.

Nel caso dei minori, spiega l'avvocata Nazzarena Zorzella esperta in immigrazione, è più che mai visibile quanto «le riforme del governo Meloni, soprattutto il decreto Cutro, abbiano penalizzato la presenza di servizi essenziali, come l'assistenza legale e psicologica». Secondo Zorzella, dopo il boom di arrivi dello scorso agosto, «a Bologna e a Parma la situazione è diventata estremamente critica, perché spesso i ragazzi venivano inseriti direttamente nei centri transitori privi di percorsi per l'avviamento scolastico». Altro elemento preoccupante, per Zorzella, sta nella reintroduzione della radiografia del polso come metodo per determinare l'età dei richiedenti asilo. «E' un sistema scientificamente infondato, usato dal Governo per rispedito i ragazzi a casa piuttosto che rispondere al dovere dell'accoglienza».

Dal detector al primo segnale radio Così Marconi cambiò la nostra vita



Villa Griffone e il Mausoleo Marconi. Foto del servizio di Lorenzo Trisolini

di Lorenzo Trisolini

Centocinquant'anni fa, il 25 aprile, nasceva il padre delle telecomunicazioni. Facciamo un tuffo nella storia a Villa Griffone, residenza della famiglia a partire da metà '800, dove l'inventore ha messo le basi per la nascita della radiofonia. Dallo smartphone allo smart-working, senza il genio che inventò il futuro, oggi vivremmo nel passato

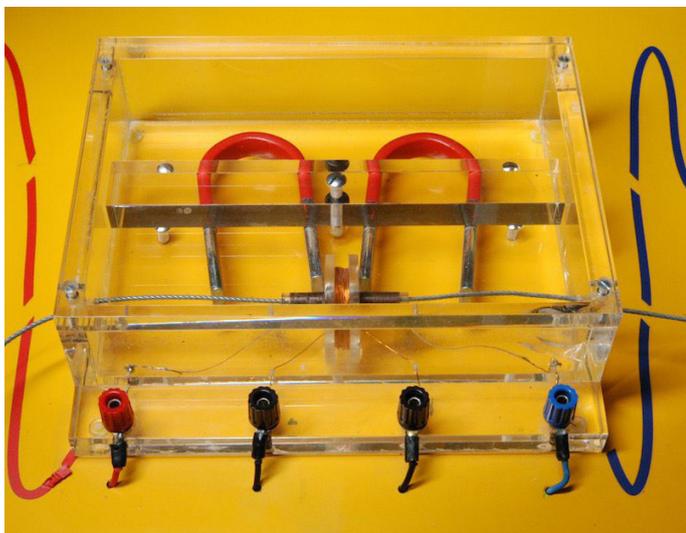
C'è un oggetto curioso esposto nella sala dei banchi, all'ultimo piano di Villa Griffone. È una scatola contenente due grosse calamite rosse e due avvolgimenti di filo di rame, attraverso i quali scorre un filo di ferro i cui due lembi fuoriescono tramite due fori nei fianchi. Si tratta della ricostruzione del primo prototipo di detector magnetico, costruito da Marconi con una scatola di sigari. Facendo scivolare il filo di ferro a destra e sinistra, la scatola si trasforma in una radio e diffonde nella sala le voci dei programmi di Radio Rai.

È difficile descrivere l'espressione dell'ignaro visitatore quando sente i suoni che escono da quella scatola che tutto sembra tranne un ricevitore radio: stupore, incredulità, ma soprattutto curiosità. Catturare questo stupore di fronte al manifestarsi di un fenomeno sconosciuto e trasformarlo in conoscenza è quello che si propone di fare il museo Marconi: in altre parole, trasformare la magia in scienza.

E quest'anno l'atmosfera che si respira a Sasso Marconi è ancora più intrisa di magia. Il 20 e 21 aprile nella prestigiosa cornice di Villa Achillini in via Helston ci

saranno visite guidate, incontri culturali, mostra di antichi apparecchi radiofonici marconiani, degustazione dei "Guglielmini", i biscotti della chef stellata Aurora Mazzucchelli dedicati a Guglielmo Marconi e l'omaggio musicale della soprano Paola Matarrese. Mentre il 25 aprile a Villa Griffone si ricorderanno i 150 anni dalla nascita dell'uomo che ha inventato il *wireless*, la tecnologia senza fili e soprattutto senza di lui non avremmo il telefono e nemmeno i social. È stato il primo *TikToker* della storia. L'invenzione della telegrafia senza fili attraverso le onde radio gli valse il premio Nobel per la fisica nel 1909, ma a lui si deve anche la nascita della radio e della comunicazione senza confini.

Per l'occasione verrà celebrata una messa al Mausoleo, imponente cripta che ospita le salme di Guglielmo Marconi e della sua seconda moglie che si trova ai piedi di Villa Griffone. Si terrà anche una conferenza a cui parteciperanno tre *speaker* d'eccezione: Anne L'Huillier, premio Nobel per la fisica 2023, Mark Clampin, responsabile del James Webb



Ricostruzione del primo prototipo di detector magnetico, costruito con una scatola di sigari

Space Telescope della Nasa e la principessa Elettra Marconi, figlia dello scienziato.

Ma facciamo un passo indietro nel tempo. Nel dopoguerra Villa Griffone era in condizioni disastrose, devastata dai bombardamenti e depredata di qualsiasi cimelio. La prima svolta nel 1974, quando venne arredata, al piano terra, la biblioteca.

All'interno venne installata una vetrina che ospita una raccolta di ricostruzioni di apparecchi marconiani. Questa piccola esposizione può essere considerata il primo nucleo del museo Marconi. Oggi, a distanza di 70 anni, sono quasi settemila le persone che visitano il museo ogni anno.

Dopo aver attraversato il parco, ci imbattiamo nella ricostruzione della singolare antenna che Marconi collegò al trasmettitore nei primi esperimenti di telegrafia senza fili svolti nel 1895. A pochi passi c'è il monumento ricavato con parte dello scafo del panfilo Elettra, laboratorio viaggiante di Marconi e l'imponente statua che lo raffigura (alta quasi 8 metri).

Entrando nella Villa, superato l'ampio atrio con gli scaffali della biblioteca e i busti di Guglielmo e suo padre Giuseppe, si possono ripercorrere le esperienze di Galvani sull'elettricità animale, vedere la pila di Volta



La finestra della stanza dei bachi, da dove Marconi lanciò i primi segnali di telegrafia senza fili nella primavera 1895

e seguire l'attività dei precursori della radio (Hertz, Righi, Lodge, Popov).

Al primo piano, la sala più spaziosa della Villa, l'ex fienile, oltre a ospitare le cerimonie e i convegni promossi dalla Fondazione Marconi, funge da sala proiezioni durante le visite.

Il secondo piano è il cuore del museo. Dopo una vetrina dedicata allo *yacht* Elettra, è accessibile una versione interattiva del primo sistema di telegrafia senza fili marconiano.

Da questa postazione, nella primavera 1895, l'appena ventenne Marconi effettuò quella che viene considerata la prima trasmissione radio: dei segnali vennero inviati da Villa Griffone e furono ricevuti a quasi 2 km di distanza. Le due postazioni non erano a portata di vista tra di loro, ma separate dalla collina dei Celestini. Per questo motivo Alfonso Marconi, fratello di Guglielmo, si era accordato che, nel caso avesse ricevuto il segnale, lo avrebbe comunicato con un colpo di fucile. E così fece, rendendo celebre l'episodio. Inviando punti e linee del codice Morse, il visitatore sente suonare il campanello del ricevitore e può immaginare l'emozione del colpo di fucile che comunicò la nascita delle radiocomunicazioni.

L'ingresso alla sala dei bachi (chiamata così perché in quella soffitta il padre di Marconi allevava bachi da seta) è il momento più emozionante della visita al museo: accolti dalle parole di Guglielmo entriamo nel laboratorio in cui l'aspirante inventore mosse i primi passi iniziando a "giocare" con l'elettricità.

Il tavolo di lavoro permette al visitatore di immaginare l'intensa attività di laboratorio svolta da un ragazzo che grazie alla tenacia, all'ambizione e a una singolare abilità tecnologica divenne il padre delle radiocomunicazioni. Qui si ha la possibilità di ripercorrere le vicende che hanno caratterizzato la formazione e la vita dell'inventore con un'attenzione particolare al periodo che va dal 1895 al 1901 (lancio del primo segnale radio attraverso l'Atlantico).

Una visita al museo è così anche un'introduzione al significato dell'invenzione marconiana: la sua telegrafia senza fili fu per tutto il '900 un motore di cambiamenti tecnologici e sociali, grazie alle innovazioni e ai perfezionamenti apportati da scienziati e ricercatori di tutto il mondo.



Elettra, la nave-laboratorio su cui Marconi effettuò numerosi dei suoi esperimenti radiofonici

Cultura

“Children’s Book Fair” Record di espositori

Si conclude oggi la 61esima edizione di *Bologna Children’s Book Fair*, la più grande manifestazione dedicata all’editoria per l’infanzia che ha radunato 1500 espositori (un record) da circa cento Paesi. «E’ importante che anche i bambini si appassionino alla lettura e trovino familiarità con i libri imparando a conoscere, discutere, rispettare, condividere, iniziando a esercitare critica e giudizio», ha detto in collegamento video il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all’apertura della fiera. Qualche momento di scompiglio durante l’inaugurazione per l’intervento di due contestatori, un ragazzo e una ragazza. Urlando «Free Palestine», il giovane ha cercato, durante l’intervento del sindaco Matteo Lepore, ma è stato allontanato dalle forze dell’ordine.

Spettacoli

Matilda De Angelis in “Dracula” di Luc Besson

Che la carriera di Matilda De Angelis, bolognese classe 1995, stesse prendendo una piega internazionale, lo avevamo già capito con *The Undoing*, in cui l’attrice recitava al fianco di Nicole Kidman e Hugh Grant. La riconferma arriva ora dal sito americano Deadline, che ha pubblicato in esclusiva anticipazioni sul nuovo film di Luc Besson, *Dracula - A love tale*. E tra Caleb Landry Jones (protagonista di *Dogman*, ultimo lavoro del regista francese), Christoph Waltz (premio Oscar per *Bastardi senza gloria* e *Django Unchained*) e Zoe Sidel, spunta anche il nome di De Angelis, nei panni di Maria, migliore amica di Mina, grande amore di Dracula.

Cronaca

Scontri e tensioni alle scuole Besta Lepore sospende il cantiere



Tensione tra polizia e occupanti. Foto Khrystyna Gulyayeva

Il cantiere nel parco Don Bosco resterà temporaneamente fermo. Dopo le tensioni nei giorni scorsi sfociate nelle manganellate della polizia contro gli attivisti del comitato che si oppone all’abbattimento di alberi per la costruzione delle nuove scuole, il cantiere – sempre presidiato dagli occupanti che stanno in casette sui rami – si è temporaneamente fermato. «Il parco non si tocca», scandivano lunedì 8 aprile gli oltre 300 manifestanti al presidio davanti a Palazzo d’Accursio contro la realizzazione delle nuove scuole Besta, nel quartiere San Donato-San Vitale. Sugli scontri alle scuole Besta sono intervenuti anche il ministro della Giustizia Carlo Nordio («Intollerabile che ci siano 50 agenti in ospedale e cinque manifestanti») e dell’Interno Matteo Piantedosi. Un lungo faccia a faccia tra il sindaco Matteo Lepore e il comitato è riuscito a riportare la calma: la via scelta dal primo cittadino è quella del dialogo. Il primo risultato è stata la sospensione temporanea dei lavori. Soluzione che ai giovani del presidio è suonata come una vittoria.



L’attrice bolognese Matilda De Angelis. Foto Ansa

Politica

Bilancio post alluvione «Mancano i fondi»

Sono 402 i cantieri sui corsi d’acqua in Emilia-Romagna per un totale di 343 milioni di euro. A 11 mesi dall’alluvione di maggio, il bilancio della Regione Emilia-Romagna è di un terzo già conclusi, pari a 130, 158 quelli in corso e 114 in progettazione. In generale «per noi non finisce qui e chiederemo al commissario Francesco Figliuolo di mettere in campo altri cantieri». Il governatore Stefano Bonaccini ha ribadito le criticità, chiamando in causa il governo Meloni. «Manca personale tecnico nei piccoli Comuni. Delle 216 risorse promesse, ne sono arrivate appena 50», ha detto il presidente emiliano-romagnolo.



Stefano Bonaccini. Foto Ansa

Sport

Il Bologna frena e le V nere volano

Il Frosinone ferma la corsa del Bologna in zona Champions. Con lo zero a zero, la squadra di Thiago Motta esce dallo ‘Stirpe’ con un pari dopo due vittorie di fila e va a 58 punti, fallendo il sorpasso alla Juve. La Virtus invece ha ripreso a correre dopo la delusione in Euroleha, passando l’esame di riparazione. La squadra ha ritrovato la sua difesa migliore battendo il Reyer Venezia 89 a 70. Daniel Hackett è stato eletto miglior giocatore della partita.

Tutto il mondo torna a teatro

In platea è boom di giovani



La folla di ragazzi al Comunale per “Madama Butterfly”. Foto di Margherita Caprilli

di Amalia Apicella

Il Covid ha penalizzato l'industria culturale. Nel 2022 in Italia mancavano all'appello quattro milioni di spettatori. Ma a Bologna il 2023 segna una decisa inversione di tendenza. Record di pubblico under 35 al Comunale, più 11,5% di presenze per Arena del Sole e Moline. Il Dehon sale da 44 mila biglietti a 50 mila, il Celebrazioni da 80 mila a centomila

Il richiamo della campanella spegne le luci in sala. E in quei momenti, negli attimi prima che il sipario si apra, si avverte tutta la tensione della messinscena. Passano pochi secondi e, facendo attenzione, si riesce a percepire il respiro degli attori o dei passi sulle assi del palcoscenico. Si sente l'odore di polvere e legno. Di velluto secolare e un po' sdrucito. Lo si sente al 42 di via Cartoleria, al Teatro Duse, che qualche mese fa ha compiuto la bellezza di 200 anni. All'Arena del Sole, chiamata così perché “luogo dato agli spettacoli diurni”, in via Indipendenza. Al Teatro Comunale in largo Respighi, che ora porta il nome ‘Nouveau’ e ha traslocato temporaneamente in piazza della Costituzione. Lo si respira poco fuori le mura, al Celebrazioni di via Saragozza o al Dehon di via Libia, ma anche al TaG, il Teatro a Granarolo, una sala di provincia da 200 poltrone a 13 chilometri

dalle Due Torri. E se durante la pandemia, piccole o grandi che fossero, tutte queste sale hanno subito gravi perdite economiche, e il 2022 ancora faticava stare al passo, il 2023 ha segnato l'anno della ripresa per i teatri bolognesi. I problemi, forse, precedevano la pandemia, e tra questi, in primo piano, c'è anche il ricambio generazionale delle platee, composte da un pubblico che ha più di cinquant'anni.

E la barriera è anche economica: il teatro dai giovani è spesso ritenuto troppo costoso. Ma il Covid ha penalizzato ulteriormente il settore. L'industria culturale, nel suo complesso, a livello nazionale, solo nel 2020 ha perso 8 miliardi di euro.

Nel primo anno di pandemia, i teatri italiani hanno avuto una diminuzione delle entrate del 78,4%, relative a un 70,7% in meno di ingressi rispetto all'anno precedente. Dati che hanno descritto una desolante alterazione del paesaggio culturale.



Teatro Dehon. La sala ha registrato 49mila presenze nel 2023, contro le 44mila del 2019. Foto dell'ufficio stampa

E il valore di un teatro è legato soprattutto alla sua dimensione culturale.

Teatro vuol dire ricchezza e condivisione. Cultura, educazione, coscienza. Vuol dire un immenso patrimonio immateriale.

E perderlo avrebbe voluto dire commettere un errore sociale. Ma il 2023 ha segnato il ritorno nei teatri Ert a Bologna (Teatro Arena del Sole e Teatro delle Moline), con i loro cartelloni di prosa e danza, registrando 58.651 presenze (+ 44% rispetto al 2022) e oltre 150mila a livello regionale. Gli abbonamenti sottoscritti sono stati 3.000 per la stagione 2023/2024 (un aumento del 35,4% rispetto all'anno precedente).

Programma, quest'ultimo, che ha visto, tra gli altri, il debutto di Nanni Moretti sul palcoscenico con Diari d'amore di Natalia Ginzburg; Pippo Debbono nel suo spettacolo, Amore; Toni Servillo in Tre modi per non morire; Ascanio Celestini con il suo Lasino e il bue. Uno dei numeri più significativi per l'Arena del Sole e il Teatro delle Moline è il 26% di pubblico giovane (che comprende studenti e under 35) per la stagione 2022/2023 di Ert Bologna. Complice anche il prezzo dei biglietti per giovani, che partono da 7,86 euro per una poltrona su un palchetto o in galleria e 13,47 euro in platea. Rispetto all'ultima stagione pre-Covid (2018/2019) Arena del Sole e Moline hanno registrato un aumento dell'11,5% di presenze, con la tendenza da parte degli spettatori ad acquistare biglietti last-minute.

Una propensione, quella dell'acquisto all'ultimo minuto, registrata anche dal Teatro Duse, che nella stagione in corso ha portato sotto i riflettori i big del teatro: da Sonia Bergamasco, a Gabriele Lavia, Alessandro Haber, Solenghi e Lopez (biglietti dai 19,50 ai 31 euro); e della musica: Elio e le storie tese, Max Gazzè e Vinicio Capossela, per citarne alcuni.

Da via Cartoleria, arriva la conferma del ritorno ai livelli pre-pandemia per quanto riguarda le presenze in sala, ma con un calo nell'acquisto di abbonamenti. Dati che valgono soprattutto per gli under 30, che per il Duse sono circa il 34% del totale del pubblico, e frequentano soprattutto i concerti. Il Comunale Nouveau rappresenta un caso particolare: tra le

problematiche che ha scontato dopo la pandemia, c'è stato lo spostamento a più fasi.

A novembre 2022 il teatro in piazza Verdi ha chiuso l'attività e il mese seguente La traviata è andata in scena all'Europa Auditorium, così come L'olandese volante, mentre veniva costruita la sede provvisoria in fiera.

Cambio di *location*, da un teatro settecentesco a un padiglione fieristico, che ha influenzato anche il modo di fruire il teatro per un pubblico abituato a vivere l'esperienza nel centro della città. Il pubblico over 65 dopo il Covid ha avuto difficoltà a riavvicinarsi al teatro e tuttora decide di partecipare agli eventi all'ultimo momento, senza rinnovare l'abbonamento. Nonostante ciò, nel 2023 gli ingressi under 35, hanno raggiunto i 13.284 (circa la metà sono studenti universitari). Gli spettatori totali delle stagioni di Opera e danza nel 2023 hanno totalizzato 47.546 partecipazioni, su questi gli under 35 hanno rappresentato 27,9% del pubblico totale. Questo dato è particolarmente rilevante rispetto agli spettatori over 65, che fatica a raggiungere il 20% del totale. Nel 2018, le presenze paganti ammontavano a 79.768 partecipanti, mentre a dicembre 2023 si sono registrate 75.633 partecipazioni.

Una lieve diminuzione degli accessi totali rispetto al periodo pre-pandemico. Nel 2024 gli abbonati sono stati 2.647 di cui 1683 abbonati alla stagione Opera, 632 abbonati alla stagione sinfonica, 332 abbonati alla stagione danza (dato provvisorio). Rispetto al periodo pre-pandemico il numero è in calo di un 15% circa: gli abbonati nel 2018 erano 3130 in totale. Sulla stagione Sinfonica al Manzoni (via de' Monari), su un totale di 24.033 ingressi nel 2023, il pubblico giovane sotto i 35 anni ha totalizzato 3.374 presenze, mentre il pubblico over 65 ha superato il 40% con 10.098 presenze, dimostrando un forte legame con la musica classica da concerto e una preferenza per il centro storico e per una fruizione classica del teatro. Lo spettacolo più apprezzato del 2023 dalle fasce giovanili è stata Madama Butterfly, con un'intera replica quasi completamente riempita da un pubblico under 35. Un fenomeno senza precedenti per il teatro. E alcune rappresentazioni



Teatro Celebrazioni

In Via Saragozza si passa dalle 8omila presenze del '19 alle 10omila dell'ultima stagione. Foto dell'ufficio stampa

di danza, come il Don Chisciotte di maggio 2023, hanno visto un pubblico giovanile costituire circa il 65% dei partecipanti, sottolineando un crescente interesse e coinvolgimento delle giovani generazioni in quest'arte. Diverso è per il TaG, il cui «punto debole - spiega il direttore artistico Alessandro Dall'Olio - è proprio portare i giovanissimi a teatro, la fascia di tardo-adolescenti che va dai 18 ai 25 anni» e l'ostacolo maggiore sembra essere la distanza dal centro. Ma la sala di Granarolo si è ripresa dagli strascichi della pandemia costruendo «cartelloni di artisti giovani, bravissimi e sconosciuti, ma che hanno una qualità altissima», spiega Dall'Olio. Il Dehon, in via Libia, ha contato 44.697 presenze nel 2019 e il 2023 arriva quasi a 50mila (49.352). Mentre il Teatro Celebrazioni (via Saragozza) riscontra un aumento di 20mila spettatori, tra il 2018/19 e il 2022/23: da 8omila a circa 10omila. Con un aumento anche del numero degli abbonati: dai 1467 della stagione pre-Covid ai 1634 dell'ultima. Secondo il rapporto Siae 2022, a livello



Ert Bologna (Arena Del Sole e Moline)

Le due platee registrano un aumento del 11,5% di presenze rispetto al 2018/2019. Foto di Margherita Caprilli

nazionale, sono stati oltre 3 milioni gli eventi culturali (+80% sul 2021), con 103 milioni di spettatori. Stando ai dati Siae, il teatro di prosa nel 2022 ha attirato l'11% del pubblico dello spettacolo culturale, con un totale di oltre 11 milioni di spettatori. E nonostante un sostanziale incremento della partecipazione (+127% sul 2021), la risposta del pubblico del teatro post-pandemia appariva ancora piuttosto timida: rispetto al 2019 mancavano all'appello quasi 4 milioni di spettatori (26,2%). Gli spettatori della lirica sono stati invece 1.737.537, in netta ripresa sull'anno precedente (+165%) ma ancora inferiori di poco meno di un terzo (-29,85%) agli oltre 2,4 milioni raggiunti nel 2019. Dell'intero pubblico delle attività teatrali, la lirica rappresenta il 9%. Il balletto ha registrato 1.908.005 spettatori (+225% sul 2021), il 10% del totale del pubblico delle attività teatrali e il 2,1% dello spettacolo culturale. Rispetto al 2019 scontava però ancora un ritardo del 15%. Gli spettatori di concerti classici nel 2022 sono stati invece poco meno di 2,7 milioni, in aumento sull'anno precedente (+54,7%) ma ancora distanti dagli oltre 3 milioni del 2019 (-17,4%).



Teatro Duse. È tornato ai livelli pre-pandemia. Il 34% del pubblico è under 30. Foto di Massimiliano Donati

L'uomo che costruì la bara di Italo Balbo abbattuto in volo dalla Marina italiana



La bara di Italo Balbo portata a spalla dai militari. Foto concessa da Michele De Bonis

di Federico Iezzi

Pantaleone De Bonis, falegname e soldato abruzzese, fu protagonista di uno dei momenti più oscuri e importanti del regime fascista: la morte e i funerali del gerarca ferrarese, eroe delle trasvolate oceaniche degli anni Trenta, la cui fama e popolarità rivaleggiavano con quelle dello stesso Benito Mussolini

Accade spesso che la grande storia, quella dei personaggi importanti e degli eventi decisivi, si intrecci con la vita delle persone comuni. Uno di questi tanti casi in cui la vita di una persona qualsiasi tocca la storia dei "grandi", o cosiddetti tali, è quello di Pantaleone de Bonis, soldato e falegname abruzzese che, nel 1940, costruì la bara del gerarca fascista Italo Balbo, uno dei quadrumviri della Marcia su Roma e ministro della Regia Aeronautica, morto in un incidente aereo mai completamente chiarito.

Pantaleone De Bonis è nato il 27 luglio del 1899 a Città Sant'Angelo (Pescara), in Abruzzo. La sua vita si dipana lungo alcuni degli eventi fondamentali del 900 italiano. Appena diciottenne combatté nella Prima Guerra Mondiale, come ricorda suo nipote Michele De Bonis, avvocato del Foro di Pescara: «Mio nonno

era classe '99 e fu chiamato alle armi nel 1917, dopo la disfatta di Caporetto. Combatté sul fronte del Piave e sul Montegrappa». Pantaleone si distinse sul campo e dopo il conflitto fu decorato con la Croce di cavaliere di Vittorio Veneto: «Diceva sempre di essere un cavaliere senza il cavallo», sorride il nipote.

Terminata la Grande Guerra il soldato abruzzese fu dislocato in Africa, per la precisione in Libia che all'epoca era una colonia del Regno d'Italia. Qui prese parte alla campagna di pacificazione del territorio (1913-1921), alla soppressione della rivolta dei Senussi nei primi anni Trenta e, come racconta il nipote, «venne ferito da una scheggia che non gli fu mai estratta». In seguito, De Bonis rimase in colonia e fu dislocato a Derna, Bengasi, Tripoli e Tobruk.

E fu proprio in Africa che De Bonis ebbe modo di



Italo Balbo. Foto da internet con licenza *Creative Commons*

assistere e di essere partecipe di uno degli avvenimenti più importanti del ventennio fascista: la morte e i funerali di Italo Balbo. Si trovava infatti di stanza a Tobruk quando, il 28 giugno del 1940, diciotto giorni dopo la dichiarazione di guerra fatta da Mussolini a Inghilterra e Francia, l'aereo su cui volava Italo Balbo, un bombardiere S.M.79, fu abbattuto dal fuoco amico (ufficialmente per un tragico errore), la contraerea dell'incrociatore San Giorgio, che era posto a protezione del porto, mentre tornava da una incursione contro alcuni aeroporti inglesi in Egitto.

Italo Balbo era all'epoca uno degli uomini più amati e noti del regime fascista, secondo solo a Mussolini, che infatti era estremamente geloso della fama del gerarca ferrarese. Balbo era nato nel 1896 a Quartesana, in provincia di Ferrara. Prese parte alla Prima Guerra Mondiale, arruolato negli alpini e combattendo nel settore del Montegrappa. Dopo il primo conflitto fu uno dei fascisti della prima ora: aderì al Partito Nazionale Fascista nel 1920 e, l'anno dopo, divenne segretario del Fascio di Ferrara. Nei primi anni del fascismo fu uno degli esponenti di spicco del Pnf, oltre che organizzatore ed efficace comandante dello squadristo agrario, tanto che riuscì ad avere ai suoi ordini tutte le squadracce fasciste dell'Emilia-Romagna. In seguito fu uno dei membri del gran consiglio del fascismo e comandante della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (Mvsn).

La popolarità del gerarca ferrarese, che nel 1922 era stato uno degli organizzatori della marcia su Roma, esplose tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta quando Balbo, che all'epoca era ministro dell'Aeronautica, compì le sue famose trasvolate aeree a bordo degli idrovolanti Siai-Marchetti S.55X. La fama e gli onori maggiori gli giunsero, in particolare, dalle due trasvolate oceaniche: quella Italia-Brasile del 1930 e quella Italia-Stati Uniti del 1933. Cresciuto in fama e popolarità e potere quasi alla pari dello stesso Mussolini, Balbo, nel 1934, fu nominato governatore della Libia. La nomina per un incarico così importante, ma lontano da Roma, giunse probabilmente proprio perché il Duce lo considerava un rivale pericoloso e lo voleva lontano da sé e dai centri del potere romano.

Il 28 giugno del 1940 la vita di Italo Balbo terminò

inaspettatamente. Sull'abbattimento del velivolo, in realtà dovuto a un tragico errore della contraerea che lo scambiò per un apparecchio inglese, sorse una nota teoria che ritiene la distruzione dell'aereo voluta dallo stesso Mussolini con il fine di eliminare un rivale politico molto potente, popolare e noto anche all'estero. Il regime, comunque, tributò al governatore ed ex ministro dell'Aeronautica dei solenni funerali di Stato che si tennero il 30 giugno del 1940 a Bengasi. Il 4 luglio, inoltre, le salme di Balbo e degli altri uomini caduti nell'incidente furono portate in parata a Tripoli. E la bara, portata a spalla durante le esequie e nella parata di Tripoli, fu costruita da Pantaleone De Bonis che, nella vita civile, faceva appunto il falegname.

Dopo le cerimonie funebri e la parata di celebrazione la salma dell'eroe delle trasvolate oceaniche fu sepolta in Libia per volere del duce. Il corpo di Balbo venne trasferito in Italia, e fu sepolto a Orbetello, solo nel 1970 quando l'ondata di nazionalismo libico sollevata dal colonnello Gheddafi, che era salito al potere l'anno prima, minacciò la distruzione dei cimiteri italiani nell'ex-colonia. La famiglia fu quindi costretta al rimpatrio della salma.

E Pantaleone De Bonis? Dopo la costruzione della bara tornò in patria e non prese parte alla Seconda Guerra Mondiale, ma fu smobilitato e tornò a casa dove riprese la sua modesta vita di ogni giorno, come ricorda il nipote: «Mio nonno ritornò al suo paese e smise di fare il soldato. Riprese il suo lavoro, il falegname, che aveva imparato da ragazzo. Era bravissimo, specializzato nel fare le botti di legno per il vino. Inoltre, ricominciò a praticare la sua grande passione: la musica. Faceva parte della banda del paese, si definiva musicante e suonava il flicorno. Non mancava una festa, era sempre presente con la banda in giro per l'Abruzzo. Ebbe 13 figli, di cui oggi solo cinque sono viventi e morì il quattro marzo del 1980».



De Bonis con uno dei suoi figli. Foto concessa dal nipote

Le promesse rossoblù con il sogno della Champions



L'esultanza di capitano Amey dopo il gol contro il Verona. Foto dell'ufficio stampa del Bologna di Lorenzo Trisolini

Giocano nella nazionale under-19 e due di loro hanno già esordito nella massima serie con la maglia del Bologna. Il loro sogno è scendere in campo con il gruppo di Thiago Motta e mettere la firma su un campionato esaltante. Ma per la squadra della Primavera, terzultima in classifica, è ancora inverno. Ecco le storie di tre giovanissimi talenti

Una cosa è trovarli, un'altra è crescerli. Due sapori diversi, derivanti da ingredienti simili ma non uguali. L'habitat conta parecchio in questi casi e ci vuole tutto l'impegno possibile per renderli calciatori ma allo stesso tempo uomini perché l'una senza l'altra non darebbe i frutti giusti. Frutti rossoblù sempre più pregiati, ecco: uomini e calciatori in erba che si sognano campioni e cercano di emulare i loro miti.

Wisdom Amey, Nicola Bagnolini e Lorenzo Menegazzo. Vestono la maglia azzurra under-19 sotto la guida-

di Bernardo Corradi e il loro obiettivo è giocare con i grandi che stanno incantando il Dall'Ara come non accadeva dai tempi di Roberto Baggio. Quest'anno tutti e tre si sono allenati almeno una volta con loro: «Atmosfera fuori dal comune, stanno compiendo un miracolo». Nel campionato Primavera, però, la classifica è al rovescio: «Siamo entrati in un loop negativo. I nomi ci sono ma negli occhi dei compagni c'è la paura di sbagliare». Ecco chi sono i baby fenomeni dell'under-19 e come stanno vivendo il momento magico rossoblù.



Wisdom Amey, 18 anni

Un esordio record nella Serie A

«Con il Genoa in difesa siamo messi male, magari sul 3-0 butto dentro anche il ragazzino». Detto, fatto. 88° minuto, Mihajlovic sostituisce Tomyasu con Amey. 15 anni, 9 mesi e un giorno gli bastano per debuttare nel massimo campionato italiano e infrangere i precedenti record appartenenti ad Amedeo Amadei e Pietro Pellegrini (15 anni, 9 mesi e 5 giorni).

A tre anni di distanza da quel giorno Wisdom si confida: «Mi sarei aspettato più presenze tra i grandi, con la prima squadra o magari in prestito da qualche parte, ma l'infortunio che ho subito l'anno scorso ha cambiato le carte in tavola e ha rallentato il mio percorso».

Capitano della Primavera, Amey è rimasto impressionato dalla disciplina e serietà di Thiago Motta: «Si preoccupa di ogni minimo particolare e vuole sapere sempre cos'hanno fatto i giocatori la sera prima». Si è innamorato dello strapotere fisico e tecnico di Joshua Zirkzee: «Gioca su una nuvola, sembra atterrato da un altro pianeta». Di attaccanti ne ha affrontati parecchi ma quello più fastidioso è stato Zito Luvumbo, oggi al Cagliari in Serie A: «Basso, e imprevedibile, quando cambia direzione è impossibile stargli dietro». Se guarda in Europa invece non ha dubbi: «Lamin Yamal del Barcellona è un alieno».



Nicola Bagnolini, 20 anni

In prima squadra grazie a Sinisa

«Bagno, tieniti pronto perché ti faccio giocare dieci minuti a fine partita». Ancora lui, Sinisa Mihajlovic, sempre il 21 maggio 2021 durante Bologna-Genoa, ultimo match di campionato, manda il portiere Nicola Bagnolini a scaldarsi. Ha da poco compiuto 18 anni e il suo più grande desiderio da bambino sta per realizzarsi: l'esordio in Serie A diventa realtà.

«Nella testa un miliardo di emozioni, le gambe che tremano, la prima volta al Dall'Ara, entro in una bolla. Proprio come nei sogni: ancora oggi devo realizzare ciò che è successo quel giorno». Lui ha incominciato la sua carriera da terzino destro: «Non ero il massimo, poi guardando dei miei amici portieri che si divertivano come pazzi tra i pali mi sono appassionato al ruolo e non l'ho più lasciato». Intanto quest'anno i risultati non brillano in Primavera. «La differenza è nell'atmosfera che si respira in campo e nello spogliatoio. Oltre alla qualità altissima dei singoli, loro in allenamento si divertono». Il suo idolo è Courtois, portiere del Real Madrid, a cui ruberebbe la sicurezza nelle uscite alte. Nel frattempo guarda con ammirazione i suoi colleghi in Primavera e Serie A: «Sensazionali Palmisani del Frosinone e Di Gregorio del Monza».



Lorenzo Menegazzo, 18 anni

In pianta stabile tra gli Azzurrini

«Devo tantissimo a mister Biavati dell'under-15 del Bologna, il primo a intravedere in me le qualità di un tuttocampista *box-to-box*». Mediano, mezzala, esterno e trequartista: Menegazzo ha le chiavi del centrocampo della Primavera e della nazionale under-19. «Mi piace inserirmi, amo fare assist e quando capita la butto dentro». Tra le sue qualità anche la freddezza sui calci di rigore: «Difficilmente li sbaglio». Non ha ancora esordito in prima squadra ma quest'anno si è allenato con loro un paio di volte: «Sotto l'aspetto della personalità e del carattere rispetto a noi sono già uomini». Ha già le idee chiare su chi mettere gli occhi e ispirarsi: «Mi piace Giovanni Fabbian, molto simile a me come caratteristiche. Anche lui è venuto fuori dalla Primavera poi ha fatto un anno di Serie B ed è tornato. Mi ci rivedo perché sa fare benissimo entrambe le fasi ed ha un ottimo fiuto del gol». In Italia, paese per vecchi, i giovani non hanno spazio. «Sicuramente c'è qualcosa di vero in questa frase. All'estero vedo talenti della nostra età già in campo in gare importanti, qui in Italia invece c'è un pò più di paura ad affidare responsabilità, ma ritengo che se uno si fa trovare pronto l'occasione prima o poi arriva».

India al voto, tra caste e Pil in crescita Modi verso il terzo mandato



Il presidente indiano Narendra Modi in visita in Myanmar. Foto Ansa

di **Claudio Cucinotta**

Lunghe quasi un mese e mezzo, le elezioni chiamano in causa più di 950 milioni di elettori. Il pronostico è per i conservatori del Partito del Popolo. In un Paese in forte crescita, la povertà è ancora molto diffusa. Leone, docente UniBo esperto di India: «Il Congresso Nazionale, ovvero il partito sfidante, è debole. Il leader Rahul Gandhi è inconsistente»

Il nazionalismo induista contro la storia politica dell'elefante asiatico. Narendra Modi contro Rahul Gandhi. La resa dei conti tra il Bjp (Partito del Popolo Indiano) e l'Inc (Congresso Nazionale Indiano) avrà il suo compimento sul terreno delle elezioni parlamentari, in programma dal 19 aprile al primo giugno. I risultati verranno comunicati tre giorni dopo la chiusura delle urne. Questa tornata elettorale sarà la seconda più lunga della storia del subcontinente, con la prima che si tenne in un arco temporale di cinque mesi nel 1951/1952. Sono più di 950 milioni le persone aventi diritto al voto, una cifra spaventosa in termini concreti. Il Parlamento o Sansad si divide in due rami e prevede un bicameralismo imperfetto. Il Lok Sabha è la Camera bassa mentre il Rajya Sabha

è la Camera alta. L'organo legislativo conta 790 parlamentari e in entrambe le assemblee, nell'attuale legislatura, il Bjp, partito ultraconservatore al governo da dieci anni, detiene la maggioranza dei seggi.

Il primo ministro uscente Narendra Modi cerca il terzo mandato consecutivo e gli analisti continuano a vederlo vincitore come in larga misura il partito di cui si trova a capo, ossia il Bjp. Per fare ciò dovrà essere sconfitta la coalizione di gruppi politici d'opposizione il cui capofila è l'Inc. Quest'ultimo è stato al governo per la maggior parte della storia indiana prima dell'avvento nel 2014 dell'attuale partito in carica. Rahul Gandhi è il *leader* del Congresso e fa parte della famiglia Nehru-Gandhi che ha dominato la scena politica già in seguito all'indipendenza



Lo sfidante Rahul Gandhi. Foto Ansa

raggiunta nel 1947. Fabio Leone, docente dell'UniBo che si occupa di storia indiana, ci ha spiegato il quadro politico e in che condizioni si arriva a questa votazione: «Innanzitutto ci tengo a sottolineare che l'India nasce e si sviluppa come democrazia liberale. Secondo Freedom House, però, dall'affioramento di Modi come capo dell'esecutivo si è avuta un'erosione di certi principi libertari. Anche sotto Indira Gandhi negli anni '70 vennero sospese alcune garanzie costituzionali in seguito rientrate. Non possono essere paragonate come situazioni, ma diversi scrittori e intellettuali indiani adesso in Occidente sottolineano la crisi di certe dinamiche democratiche dopo una decade di stampo Bjp».

La polarizzazione sul fronte partitico vede, quindi, il Bjp e l'Inc assoluti dominatori dello spazio politico: il primo è un partito conservatore che propugna indefessamente i valori del nazionalismo induista. Ha formato una coalizione con attori dal forte peso specifico a livello statale, visto che l'India è un Paese federale, ma scarsamente presenti, se non inesistenti, nella dimensione macro. Il secondo è un partito pigliatutto in cui convivono svariate anime. E' capofila della Grosse Koalition "Alleanza Progressista Unita", al cui interno si trova anche il "Partito del Congresso Nazionalista", le cui idee si rifanno all'area centrista, federalista e laica. Leone non dà possibilità di vittoria a Rahul Gandhi e al suo Congresso, sulla scia della visione di svariati politologi e analisti: «Il leader del partito si è dimostrato inconsistente da un punto di vista carismatico e di capacità, quindi non può incarnare una minaccia per l'attuale esecutivo».

Nonostante sia detentore del 20 per cento del voto nazionale, il Congresso rappresenta una forza debole. Sconta un declino che affonda le radici già nella seconda metà degli anni sessanta con il governo Indira Gandhi, nonna di Rahul, e la successiva deistituzionalizzazione degli anni '75 - '77. Infine la mancata promessa di un arricchimento generalizzato della popolazione, seppure ci sia stato e abbia avuto una forte accelerata negli ultimi 30 anni, ha permesso al Bjp di salire al potere e di rimanerci senza grandi scossoni». Proprio sul lato economico, malgrado un periodo di demonetizzazione in alcuni anni di egemonia Modi, il Pil ha proseguito con la sua crescita ed ha retto all'avvento della pandemia.

L'altro gigante asiatico, ossia la Cina, non ha tenuto

il passo del subcontinente: «Il Pil indiano, nel 2022, è cresciuto del 7 per cento. Impensabile se si considera il periodo iniziale della crisi sanitaria, quando la disorganizzazione l'ha fatta da padrone e il governo non ha saputo gestire al meglio la situazione. La strada economica che deve percorrere rispetto a Pechino rimane comunque maggiore. Le prime riforme economiche di Deng Xiaoping risalgono agli anni '70 mentre l'elefante asiatico ha acceso il proprio motore soltanto negli anni '90».

Nell'alveo della politica interna, la decade al governo di Modi sta lasciando, secondo molti, strascichi rilevanti in termini di politicizzazione del ramo giudiziario. Notorio il caso del governatore di Delhi ed esponente del partito d'opposizione App Arvind Kejriwal, il cui arresto per presunti reati finanziari simboleggerebbe la persecuzione che il Bjp starebbe attuando per indebolire gli avversari politici.

La visione di Leone sull'argomento non si discosta da quella di analisti per cui la politica, pur avendo un rapporto conflittuale con la magistratura, prova a controllarla: «Aggiungo che sono state messe in atto delle manovre per cercare di manipolare il sistema informativo. Un caso rilevante ha riguardato nel 2022 la chiusura di un sito di *fact checking* che risultava sgradito ai vertici del governo. Gli elementi di autoritarismo sono presenti, ma, nonostante questo, l'India può ancora essere considerata una democrazia a tutti gli effetti».

Oltre questo, lo Stato più popoloso al mondo manifesta ulteriori contraddizioni non ancora risolte. La presenza di gruppi castali, malgrado non esistano più formalmente dal 1947 perché aboliti, continua a perdurare nel vissuto di gran parte della popolazione, provocando una rilevante disuguaglianza economica e sociale. Da sempre, infatti, i Paria o Dalit, che rappresentano i fuoricasta, vengono costantemente oppressi ed esclusi dalla macchina sociale.

Le ultime due elezioni nel 2014 e nel 2019 hanno visto la netta prevalenza del partito di Narendra Modi su quello di Rahul Gandhi. Anche in questa tornata elettorale il risultato potrebbe essere il medesimo, con il Bjp pronto a governare per un ulteriore lustro.



Il vecchio Parlamento indiano a Nuova Delhi. Foto Ansa

TUTTA MIA LA CITTÀ QUINDICI

Recensioni su luoghi, eventi culturali e personaggi a Bologna

LA MOSTRA

Vertigo al Mast

Scenarios of rapid changes

L'esposizione gratuita
aperta fino al 30 giugno



Come si rende, in mostra, l'ansigena realtà nella quale siamo immersi? La risposta a questa domanda sembra darla *Vertigo*, il cui sottotitolo - le mutazioni della società in videoarte - già spiega benissimo l'intento: fotografare il capitalismo nelle sue piaghe più parossistiche. La mostra visibile al Mast e curata da Urs Stahel, utilizza 34 opere video create da 29 artisti e suddivise in 8 aree tematiche. La prima riguarda il lavoro e i processi produttivi dove Simon Gush riprende le convenzioni che riguardano l'idea di produttività. Anche il commercio e i traffici sono protagonisti, così come i nuovi comportamenti e la comunicazione, l'ambiente naturale e il contratto sociale. Particolare spazio è ricoperto dai lavoratori della gig economy che moderano i contenuti social: un lavoro invisibile - si pensa spesso che siano gli algoritmi a farlo - sottopagato e con un forte impatto emotivo, visti i contenuti molto espliciti e violenti. Di impatto anche la sezione ambiente naturale, dove Lucy Beech porta un documentario sul freemartin, una mucca intersessuale che non dà latte ed è sterile per ragionare di bioetica e transpecismo. La videoarte è uno strumento non immediato, per la lunghezza dei video e l'attenzione che richiedono; per questo motivo *Vertigo* è più fruibile se frequentata in più giornate, per guardare i documentari con calma e integralmente. Sicuramente l'ingresso gratuito aiuta tale modalità, che rimane però impegnativa per lo spettatore giornaliero.

Nikol Ceola

IL FILM

La biografia di Orlando metamorfosi del sé

Il docufilm di Paul B. Preciado
è nelle sale italiane

«Io mi chiamo Jenny, e in questo film interpreterò Orlando di Virginia Woolf»; «Io mi chiamo Emma, e in questo film interpreterò Orlando di Virginia Woolf». Sono venticinque le «Orlando» che mettono in scena la biografia politica di Paul B. Preciado - uomo trans e filosofo queer - nel documentario *Orlando, la mia biografia politica*, distribuito in Italia da Fandango. Venticinque persone trans e non binarie che si presentano così, mano a mano che entrano in scena: «io sono... e in questo film interpreterò Orlando di Virginia Woolf». L'idea, come illustrata da Preciado già nella prima scena del documentario, è intrecciare il romanzo fittizio di Woolf con le vite reali delle «Orlando» che lo mettono in scena: vediamo così una Orlando che si acconcia la parrucca come più le piace, un'Orlando che racconta del suo percorso di transizione, un altro che racconta la sua decisione di assumere ormoni senza l'aiuto di medici o psicanalisti.

Il risultato ricercato dal regista alla sua opera prima è una biografia politica collettiva e un omaggio all'intuizione di Woolf che, secondo Preciado, non solo ha scritto la sua storia prima ancora che lui nascesse, ma che probabilmente oggi farebbe parte della comunità trans e non binaria. Perché la vita, riflette Preciado, non è per niente come una biografia: «Consiste invece in una metamorfosi del sé, trasformarsi col tempo. Per diventare non solo altro, ma altrè».

Chiara Scipiotti



IL LIBRO

Cospirazione animale Marco Reggio e l'antispecismo Un testo «per smontare delicatamente il mondo»



Nessun capitolo, ma solo derive. «La deriva concettuale dei capitoli – scrive Marco Reggio – consiste nel darsi una serie di tracce per andare poi alla deriva seguendo le varie questioni che potrebbero nascere». E questi “non capitoli” sono cinque. Cinque episodi di vita e resistenza che vanno oltre l'autobiografismo per analizzare contraddizioni, dibattiti e soluzioni elaborati dal mondo antispecista. Ma cos'è questa galassia e chi ne fa parte? «È imbarazzo, meraviglia e turbamento, non è mai un punto di arrivo, ma uno sguardo. Si è a fianco dei soggetti ribelli di ogni specie. Si cospira: si respira insieme». Semplificando, è una riflessione che diventa azione diretta e si pone di fianco agli esseri viventi che appartengono ad altre specie, contro la concezione che divide essere umano ed animale. L'autore condivide con il lettore una serie di domande e riflessioni che attraversano la sua personale storia di attivismo. «Cosa hanno a che fare la razza, l'abilismo e il binarismo di genere con l'animalità? In che modo la costruzione del corpo disabile si intreccia con l'animalizzazione dei reietti del Pianeta? Gli animali sono davvero soggetti “senza voce”?». Per poter rispondere però è necessario decolonizzare e decostruire il proprio sguardo, creando un discorso nel quale gli individui di cui si parla siano soggetti e non oggetti. E di deriva in deriva Marco Reggio accompagna chi legge a mettere in discussione, i propri privilegi, rendendo argomenti complessi accessibili a tutt'è.

Chiara Putignano

A TEATRO

Il Cyrano-Pinocchio di Arturo Cirillo

L'eroe di Rostand al Duse
in lustrini e paillettes

“Cyrano de Bergerac” è uno dei più famosi triangoli amorosi del teatro moderno - Cyrano è innamorato di Rosana, che è innamorata di Cristiano -. Forse è proprio per questo che nessuna messinscena contemporanea si attiene più al classico di Edmond Rostand. Tutti reinventano, riadattano.

Solo nei teatri del Bolognese, nell'ultimo mese, abbiamo assistito a due “Cyrano”: lo spettacolo/concerto rap di Leonardo Manzan, dal titolo “Cyrano deve morire”, e la versione musicale di Arturo Cirillo. Quest'ultimo, andato in scena al Duse dal 5 al 7 aprile, è un Cyrano teatral-musicale.

Arturo Cirillo, regista e attore partenopeo, mago estroso della scena teatrale, con questo spettacolo ricorda un Cyrano, scritto da Domenico Modugno, cui ha assistito da ragazzo. L'eroe romantico di Edmond Rostand, riadattato da Cirillo e ricoperto di piume, lustrini e paillettes, vuole mostrare più il lato poetico e visionario, e meno quello di uomo di spada.

Un Cyrano-Pinocchio più sentimentale - gli cresce il naso ogni volta che è costretto a mentire -, meno arrogante e battagliero. Tra commedia dell'arte e avanspettacolo, sembra che Cirillo sia stato contaminato anche da “Ginger e Fred” di Federico Fellini. Le performance degli attori si intrecciano al gioco di passioni, menzogne e inganni di Rostand. Il tutto si sviluppa su una piattaforma rotonda posta sul palcoscenico con tanto di sipario in raso, fino all'ultima, ineluttabile, passerella.

Amalia Apicella



IL DISCO

Atto II: Cowboy Carter Beyoncé goes country

Uscito lo scorso 29 marzo
rimane in vetta alle classifiche



È il secondo atto della trilogia dell'artista texana, che con *Cowboy Carter*, uscito il 29 marzo, si riappropria di spazi musicali dai quali la comunità afroamericana è stata a lungo esclusa. Il *country* è diventato di dominio bianco, voce delle frange più conservatrici degli stati del sud che con un atto di *whitewashing* hanno spazzato via nomi che hanno fatto la storia di questo genere musicale. In questa missione di riappropriazione Beyoncé realizza un *album* di 27 canzoni che spaziano dal *folk* alla *trap*, passando per il *western*, un accenno di opera lirica fino ad arrivare al *blues*.

A sostenerla in questo racconto in musica sono icone come Dolly Parton, che fa da introduzione alla *cover* di “Jolene”, Willie Nelson, Stevie Wonder e Paul McCartney che viene omaggiato con una nuova versione di “Blackbird”, la canzone uscita nel 1968 in “White Album” dedicata alle proteste del movimento dei diritti civili di quell'anno. Beyoncé rimane l'unica artista contemporanea che ad ogni uscita stravolge le aspettative, che si immerge in dimensioni musicali inaspettate con l'attenzione metodica di un'accademica e la creatività di una straordinaria cantautrice. E che si riconferma già una leggenda del suo tempo, senza che questo l'abbia mai impigrata. I testi, i riferimenti storici e la produzione dei brani rimangono la qualità distintiva dei progetti musicali della signora Carter che a questo giro ci ha fatto pensare almeno una volta: «Forse ho bisogno anche io di un paio di *cowboy boots*».

Ylenia Magnani

TREKKING

Anello delle montagnole

Facilmente raggiungibile anche con i mezzi pubblici, questo breve percorso dal parco Talòn che lambisce il santuario di SanLuca.

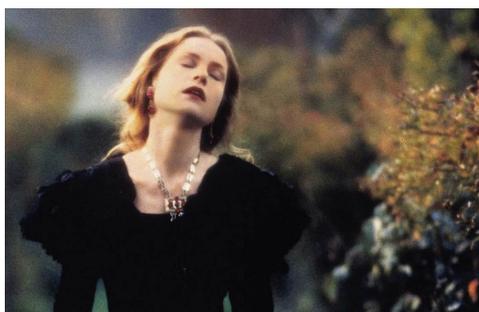
Casalecchio di Reno, via Panoramica

Primaavera

Gratuito



CINEMA



Madame Bovary

Era meglio il libro o il film di Claude Chabrol? Primo di una serie di appuntamenti a cadenza mensile in cui il film e il libro da cui prende vita vengono messi a confronto.

Venerdì 12 aprile, alle 16

Cinema Modernissimo, piazza Re Enzo

Biglietto unico a 3,50 euro

MOSTRE

Un mare di creatività

La mostra *Un mare di creatività: Taiwan* vede la partecipazione di illustratori, fumettisti e artisti digitali taiwanesi, fra i quali spicca Jimmy Liaoi.

Fino al 26 maggio

Museo Civico Archeologico

Via dell'Archiginnasio 2



Rocchetta Mattei

Situata poco sopra Riola, nel comuen di Grizzano Morandi, è uno degli edifici più originali e interessanti della zona bolognese.

Grizzana Morandi, via Rocchetta 46/a

Tutti i sabati e le domeniche

Biglietti a 10 euro

Po

Evento speciale alla presenza del regista, Andrea Segre. Un'epopea popolare che ha segnato la vita di migliaia di persone per poi cadere nell'oblio.

17 aprile, alle 20

Cinema Modernissimo, piazza Re Enzo

Biglietti a partire da 4,50 euro



Lo sviluppo del talento

La mostra comprende 150 disegni e dipinti che seguono il percorso evolutivo di dieci artisti selezionati: da Cesare Bacchi a Luigi Busi e Cleto Capri, fino a Luigi Serra.

Fino al 15 giugno

Collegio artistico Venturoli, via

Centotrecento 4

Ingresso 5 euro

Linea gotica

Un percorso di oltre 200 km, a piedi ma anche in bicicletta. Il tracciato permette di approfondire la storia della Seconda Guerra Mondiale.

Castel d'Aiano

Primavera

Gratuito



Opera Mundi

Un documentario che presenta tre livelli di narrazione: la messinscena del Rigoletto al Comunale di Bologna, la vita del teatro e la gente che vi abita e lavora.

23 aprile, alle 21

Pop Up cinema Jolly, via Marconi 14

Biglietti a partire da 8 euro

Movimenti

La mostra personale di Antonio Violetta, a cura Giovanni Gardini, copre un arco temporale che va dal 1983 al 2021.

Fino al 15 settembre

Raccolta Lerario, via Riva di Reno 57

Ingresso gratuito



MUSICA

Rachel Z Quartet

Il concerto della pianista jazz e rock, assieme a Omar Hakim, Bendik Hofseth e Jonathan Toscano.

11 aprile, alle 21

Bravo Caffè

via Mascarella 1/e



Annalisa

Dopo aver partecipato per la sesta volta al Festival di Sanremo, Annalisa arriva all'Unipol Arena con il live tour *Tutti nel vortice*.

17 aprile, ore 21

Unipol Arena, via Cervi 2

Casalecchio di Reno

Biglietti a partire da 39 euro

Macbeth

Una nuova produzione del Comunale di Bologna per la regia di Jacopo Gassmann.

Dal 12 al 18 aprile al Comunale

Nouveau, piazza della Costituzione

Biglietti a 10 euro per universitari



MERCATI

ERA-ORA MARKET

Era ora market

Abbigliamento vintage, artigianato, accessori, handmade e molto altro, quasi mensilmente nel quadriportico di Vicolo Bolognetti.

14 aprile, dalle 11 alle 19

Cortile di Labàs

Vicolo Bolognetti 2

Rail Market

Una mostra con vendita di opere d'arte, un'area dedicata alla musica, uno spazio per esperienze sensoriali, workshop, seminari, performance di vario genere.

14 aprile, dalle 11 alle 20

DumBO

Via Camillo Casarini 19



Mercato Antiquario

Sulle bancarelle si possono trovare oggetti di piccolo antiquariato, modernariato, collezionismo.

13 e 14 aprile

Dalle 10 alle 18

Piazza Santo Stefano

IL CARTELLONE DI QUINDICI

Eventi dall'11 al 23 aprile a Bologna e dintorni



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



InCronac@
